

EMPIRE FALL

PROLOGO - 1

[VOLUME 0]



ITALIAN ADAPTATION

WHAT NOW
THAT I GAVE UP
EVERYTHING
01. What Now-1
THAT MADE ME ME?
WHAT NOW

BANDIT

Bandit si sveglia. Ancora non lo sa, ma sono le 18:00. Il solito. Ha la nausea, è quasi sicuro che sta per vomitare. Il Flux ha questo effetto. Le cartucce vuote sono sparse per la sua baracca mal arredata. Corre in bagno. Il trambusto sveglia la ragazza che dormiva nel suo letto. Lei si veste in fretta e corre fuori dalla porta senza dire una parola.

Bandit sente la porta d'ingresso chiudersi dietro di lei, poi procede a vomitare per un paio di minuti. Sudato ma sollevato, si sdraia nudo sul pavimento del bagno, con un sorrisetto sul volto.

Meglio che controlli il telefono.

Si alza, poi inizia a camminare verso il comodino. Un messaggio non letto:

Vera EF:

«Non dimenticare le prove oggi alle 17:30. Io e Mads verremo direttamente dal lavoro.»



«CAZZO!» urla.

Mi ero dimenticato che era lunedì. Ho la voce a pezzi. Farò anche un ritardo assurdo. Mads mi farà di nuovo un culo così. E avrà fottutamente ragione, cazzo.

Bandit si veste, prende una lattina di soda dietetica e una scorta di cartucce che proverà a vendere dopo le prove della band. Salta sulla sua vecchia bici arrugginita e inizia a pedalare a tutta velocità.

Farà un'ora di ritardo. Ops.

VERA

Vera si sveglia all'alba. Le piace correre al mattino presto.

L'inquinamento negli Slums di Elderise è leggermente più sopportabile a quell'ora, il che rende più facile allenarsi all'aperto.

Anche la folla mattutina nei bassifondi è meno losca di quella serale. L'odore è difficile da sopportare (un mix distinto di piscio, merda, spazzatura in decomposizione e, occasionalmente, qualche cadavere in non reclamato), ma lei ci è abituata.

Dopo un bel circuito di 45 minuti, fa la sua solita routine di pesi del lunedì: giorno di trazione. Trazioni alla sbarra, face pull, remate e curl per i bicipiti.

Breve stretching. Doccia.

8:00 del mattino. È ora di andare al lavoro.

Vera prende la chitarra, il suo pranzo, e se ne va. Mads



la sta già aspettando fuori da casa sua. A loro piace andare al lavoro passeggiando insieme.

«Ehi, V! Adoro questa progressione di accordi che mi hai mandato venerdì. Ci ho lavorato un bel po'. Penso di averci fatto una traccia davvero forte. Vuoi sentirla?»

Le manda la traccia via messaggio.

Vera si mette le cuffie con il filo. Parte la musica di quella che diventerà *"What Now"*.

Annuisce.

«Cazzo sì, amico. La adoro! Quella linea di synth è super orecchiabile. E mi hai letto nel pensiero riguardo il post-ritornello. Quel groove in tempo dimezzato è pazzesco.»

Mads è davvero sollevato.

«Davvero? Ti piace? Ho pensato che potremmo iniziare come bedroom pop, e poi arrivare verso quel grande breakdown. Mi sembrava piuttosto figo. Sono così felice che ti piaccia.»

Vera ride. Mads è sempre così insicuro; non si rende davvero conto di quanto sia talentuoso.

«Fratello, hai spaccato.»

Lui sorride e distoglie lo sguardo.

Le loro passeggiate mattutine verso il lavoro ricordano loro la scuola. Una cosa molto rara negli Slums: poter andare a scuola. Questi due ci sono riusciti. Ma ora sono qui, diretti a un lavoro che non amano mentre cercano di far decollare la loro band. Pensano di aver finalmente trovato il loro cantante... se solo riuscisse a



darsi una regolata.

Mentre il suo turno in fabbrica volge al termine, Vera decide di mandare un messaggio a Bandit per ricordargli che stasera provano.

Lei e Mads hanno trovato questo magazzino abbandonato proprio vicino al lavoro, dove gli Empire Fall e un altro paio di band hanno allestito una sala prove improvvisata che funge anche da studio. Lo usano a turno. L'attrezzatura che tengono lì dentro è piuttosto economica, ma fa il suo dovere: una batteria, un vecchio amplificatore per chitarra, un microfono e un piccolo impianto PA.

La cosa più costosa che hanno è probabilmente il lucchetto mostruoso che hanno messo sulla porta d'ingresso d'acciaio per cercare di scoraggiare chiunque dall'entrare.

15:55. Lei scrive a Bandit. Nessuna risposta.

MADS

Dopo colazione, Mads dà un bacio sulla guancia a sua madre, suo padre e sua sorella, prende il suo borsone logoro con il portatile e le bacchette, poi esce di casa. Continua a riascoltare ossessivamente la traccia su cui ha lavorato per tutto il weekend.

Vera gli ha mandato un riff che gli è piaciuto, e ci ha lavorato praticamente senza sosta.



Spero davvero che le piaccia.

In questi giorni, Mads cerca di mantenere la calma, ma dentro è eccitato. Sa che Bandit potrebbe essere proprio il cantante di cui hanno bisogno. Anche se lo sta già facendo impazzire con le sue buffonate.

Se solo riuscisse ad abbassare l'intensità di... tipo un 20%.

INCONTRO CON BANDIT

Vera e Mads hanno conosciuto Bandit circa un mese fa, dopo il lavoro.

B stava cercando di vendere Flux agli operai che uscivano dalla fabbrica dopo il turno, senza nemmeno sforzarsi di nascondere. Ma va bene così. Tanto i poliziotti passano raramente nei bassifondi.

Vera lo trovava divertente.

«Ma a te non frega proprio niente, eh?»

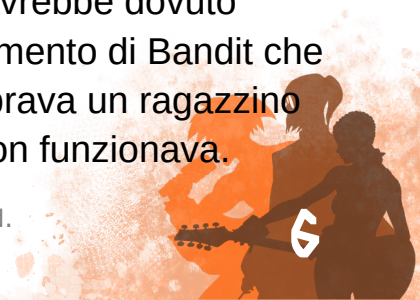
«Cosa? O sì... no... non ho mai avuto problemi, haha.

Ne vuoi un po'?»

«Nah, non tocco quella roba. Non dovresti nemmeno tu. È pericolosa.»

«Davvero??? Oh no! E adesso che faccio!?! Non ne avevo idea.»

Anche se il suo sarcasmo da idiota avrebbe dovuto irritarla, c'era qualcosa nel comportamento di Bandit che lo rendeva piuttosto simpatico. Sembrava un ragazzino che cercava di fare il duro. Con lei non funzionava.



Fu allora che Mads uscì.

«Ehi, V, pronta ad andare?»

«Mads, hai conosciuto il nostro nuovo spacciatore locale?» Indica Bandit. Lui fa un cenno con la mano.

«Ehi, Mads. Sono Bandit.»

«Ciao.»

«Bandit? Cosa sei, un cane? Hahaha. Scusa, sono Vera.»

«Può darsi. Dio solo sa quanta merda ho dovuto mangiare nella mia vita.»

Lei scoppia a ridere. Mads accenna un sorriso, poi si preoccupa subito:

«Cavolo, amico, non dovresti proprio vendere questa roba qui. Le guardie della sicurezza ti picchieranno se ti beccano.»

«Va tutto bene. Bisogna pur guadagnarsi da vivere, no?»

«Non dirlo a noi, lavorare qui è uno schifo.»

I tre finirono per chiacchierare per un po'. Partì la musica. Bandit ammette di aver sempre voluto cantare; ha scritto tantissime canzoni da solo. Il legame tra loro tre sembrava molto naturale.

«Dovresti venire a suonare con noi», dice Vera.

Mads non è sicuro di approvare. Ma prima che possa dire una parola, Bandit risponde.

«Davvero? Mi piacerebbe tantissimo!»

Si è fatto vedere un paio di giorni dopo. Vera e Mads gli hanno fatto ascoltare alcuni primi demo di canzoni come



“Victim” e “Everybody Sucks”.

Bandit ha iniziato a scrivere sul momento, proprio lì nella sala prove, e l'intesa era evidente.

Ecco uno che ha davvero qualcosa da dire, pensarono.

Ha portato i brani a casa ed è tornato il giorno dopo con tutti i testi finiti, chiedendo a Mads se potevano registrarli al più presto. L'hanno fatto quella stessa notte. Vera e Mads sono rimasti impressionati.

Da quel momento in poi si sono ritrovati ogni giorno per lavorare su altri brani.

Un paio di settimane dopo, era ufficialmente nata la band. Bandit ha proposto il nome *“Empire Falls”*. Perché vivere abbastanza a lungo negli Slums ti trasforma sicuramente in un anarchico.

«Mi piace. Forse un po' generico?» dice Mads.

Vera ha un'idea: «Empire Fall, togli la S»

Gli occhi di Bandit si spalancano.

«Oh, mi piace! È più pulito. Suona bene.»

«Boom!» esclama Mads.

«Abbiamo un nome. Bandit, sei sicuro di volerti impegnare? Voglio dire, adoro la tua voce, i tuoi testi e la tua grinta... è solo che non sono sicuro che questa sia una cosa che prenderai sul serio, capisci?»

«Amico, te lo giuro, questa è già la mia cosa preferita. Ho un sacco di cose da dire. Ho appena scalfito la superficie. La prenderò seriamente, vedrai.»

«Okayy.» Mads vorrebbe credergli. Non è del tutto convinto.



RITORNO AL PRESENTE

18:30

Alla sala prove. Mads è incazzato.

«Ma che gli prende a questo tizio, sul serio? Già un'ora di ritardo, nessun messaggio, niente di niente?»

«Lo so, M. Sono d'accordo. Dev'essere successo qualcosa. Si farà vivo.»

«Non ne sono così sicuro. Credo che fumi troppo Flux. E se ci arrivasse un ingaggio? Si presenterà con un ora di ritardo anche lì? È con noi da un mese e sta già facendo stronzate. Non va bene.»

Mads sa di essere un po' rigido, ma è perché è molto determinato. Vuole lasciare gli Slums a qualsiasi costo. E sa che Vera lo vuole tanto quanto lui. Bandit? Questo resta da vedere.

E ciò che che sta succedendo oggi e sicuramente un campanello d'allarme.

Un'altra band si presenterà per usare la sala alle 22:00, Ogni minuto conta.

La porta si apre appena. Bandit senza fiato, sorridente, che si comporta come se nulla fosse.

«Ehi, ragazzi! Scusate sono in ritardo. Cosa facciamo oggi?»

Nemmeno una scusa. Mads vorrebbe dannatamente dargli uno schiaffo.

Meno male che Vera lo precede.



WHAT NOW
THAT I GAVE UP
EVERYTHING
02. What Now-2
THAT MADE ME ME?
WHAT NOW

BANDIT

Bandit è scioccato. Non se lo aspettava.

Tra i suoi due nuovi compagni di band, aveva sempre pensato che Vera fosse la più tranquilla. Ora non più. Lei gli si scaglia contro, con l'indice a pochi centimetri dal suo viso:

«Ma che cazzo, amico? Ti ho mandato un messaggio presto e tutto il resto. Ti presenti con un'ora di ritardo senza nemmeno scusarti? Mads e io siamo in piedi dall'alba, cazzo, e TU non riesci a presentarti in orario?»

«Mi dispiace, ok? Sono rimasto sveglio fino a tardi.

Pensavo che oggi fosse domenica, non lunedì. Ho fatto un casino. Ma appena ho capito che ora fosse, sono saltato sulla bici e sono venuto il più velocemente possibile.»

Mads interviene:

«Sai benissimo che non è così. Ti sei sballato troppo con il Flux e hai perso la cognizione del tempo.»

«Sì, ok? E allora? È una novità per me — dover essere puntuale e cose del genere. Mi dispiace. Non mi ero



reso conto che la situazione fosse sfuggita di mano.
Voglio smettere, prima o poi...»

Vera lo interrompe.

«No. O smetti oggi stesso, o sei fuori.»

Persino Mads è sorpreso. Ma annuisce, dandole ragione.

«Fratello, amiamo quello che abbiamo iniziato. Hai davvero talento. Si vede che ci tieni, ma per noi è troppo rischioso. Io e Vera non abbiamo un piano B. È tutto qui. Non possiamo correre alcun rischio.»

Ora Bandit è incazzato.

«Nel caso non ve ne foste accorti, viviamo NEGLI SLUMS. Qui non c'è nessuna riabilitazione! Non siamo pezzi grossi! Vorrei rallentare, ma...»

«Niente ma,» Lo interrompe Vera. «Mi hai sentita. Smetti subito. Oggi.»

Bandit la guarda incredulo.

«Sorella, quella roba non è affatto sicura! Mi sentirò male, avrò le crisi di astinenza — Non sono pronto a questo.»

«Allora procurati dell'Anti!»

«Non ne ho!»

L'Anti è l'antidoto più economico ed è anche il più diffuso al Flux. L'epidemia è così grave negli Slums che la maggior parte delle persone che se lo possono permettere lo porta sempre con sé. Per loro, per una persona cara, per uno sconosciuto per strada. Torna spesso utile. Può salvare i consumatori dall'overdose e

aiutarli a sopportare l'astinenza.

Mads interviene:

«Vera ha ragione, amico. Non puoi andare avanti così.»

Bandit scuote la testa frustrato.

«Fantastico. Grazie, ragazzi. Sento proprio l'affetto qui.»

Prende una cartuccia dal suo borsone.

La mano di Vera scatta all'improvviso, afferrandogli il polso.

«Non farlo, B. Ti vogliamo bene. Vorremmo che avessi un dottore, uno psicologo.... Tutte quelle cose utili. Ma non ce le hai. Però hai noi. Vogliamo aiutarti. Sono sicura che possiamo trovare un modo per procurarti dell'Anti.»

Bandit stringe la mascella, il petto gli si stringe per la rabbia. Gli occhi gli si riempiono di lacrime. Sa che hanno ragione, ma non gli importa.

Chi cazzo sono loro per dirmi cosa devo fare?

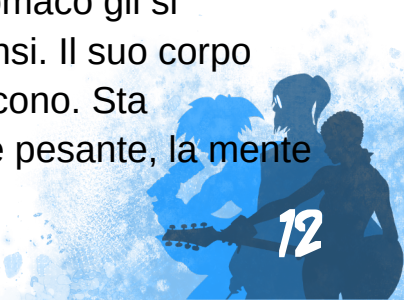
Sogghigna, beffardo.

«Ah sì? Aiutami con questo.»

Bandit strappa la cartuccia e la inala tutta in un lungo, prolungato respiro.

Silenzio.

La dose gli dà una breve e fugace soddisfazione. Sente la droga scorrergli nelle vene, e poi... niente. Qualcosa non va. La sua vista si offusca. Lo stomaco gli si contorce. Sente di star perdendo i sensi. Il suo corpo diventa di piombo, gli arti si intorpidiscono. Sta succedendo troppo in fretta: la testa è pesante, la mente



si sta spegnendo.

Crolla a terra.

Vera e Mads lo guardano, inorriditi. Vera lo afferra mentre cade, adagiandolo delicatamente sul pavimento.

Il viso di Bandit si rilassa, la bava gli cola dalla bocca.

Ha gli occhi socchiusi, lo sguardo perso nel vuoto.

Gli sfugge uno strano suono flebile, come quello di un computer che va in tilt.

Vera inizia ad urlare.

«Mads, ma che cazzo?! Sta andando in overdose? Sta morendo?»

Mads si inginocchia accanto a Bandit, osservandolo attentamente.

«Non credo stia morendo. È solo una lieve overdose.»

Preoccupato ma senza farsi prendere dal panico, infila la mano in tasca e tira fuori un cerotto Anti.

Vera è sbalordita.

«Come fai ad avere l'Anti con te?!»

«Mia madre. Insiste che non vada mai da nessuna parte senza. Credo che sia segretamente preoccupata che io stesso possa assumere Flux e vuole assicurarsi che io sia al sicuro a tutti i costi.»

Applica il cerotto Anti sul pomo d'Adamo di Bandit.

«Ora aspettiamo. Si sveglierà tra un'ora o giù di lì.

Dovremmo portarlo in ospedale per assicurarci che stia bene?»

«Oh, andiamo. Nessuno di noi ha tutti quei soldi, lo sai bene. E chiameranno la polizia non appena capiranno

perché è in quelle condizioni.»

Vera ha ragione.

«Sì, hai ragione. Beh, addio alle prove.»

Quando Bandit riprende conoscenza, Vera e Mads sono impegnati a perfezionare il nuovo brano.

Lui si sente uno straccio, con il corpo indolenzito.

I suoi pensieri sono confusi. Sente il cerotto sul collo. Se lo toglie e gli dà un'occhiata. Capisce cosa è successo.

«Ragazzi...»

«Va tutto bene», lo interrompe Mads senza nemmeno guardarlo. «Siamo contenti che tu stia bene. Ma non tornare qui a meno che tu non sia sobrio. Non ci interessa come guadagni, ma se vuoi continuare con il Flux, questo è il limite massimo che possiamo accettare.»

Vera è d'accordo.

«Sembra che tua abbia qualcosa su cui riflettere, B.»

Bandit non ha più argomenti.

«So cosa voglio. Non ho bisogno di tempo per pensarci. Mi avete fatto arrabbiare e ho reagito male. Mi dispiace. Sono disposto a impegnarmi. Voglio lasciare il Flux.»

Vera lo guarda negli occhi.

«Fai quello che vuoi. Io e Mads continueremo a lavorare su questo brano ancora per un po'. Tu dovresti andare a casa.» Si gira.

Bandit sa di averli delusi. Annuisce, sconfitto.

«Mads, mi mandi la bozza del brano quando hai finito?»

«Certo.»

Poi se ne va. Mentre apre la porta, si guarda indietro. Mads e Vera sono concentratissimi, non si voltano. La porta si chiude dietro di lui con uno scatto.

Era da un po' che non mi sentivo così di merda. Cazzo.

Di nuovo in bici. Di nuovo alla baracca.

Appena Bandit torna a casa, vuole aprire una nuova cartuccia e farsi un tiro.

Sarà dura.

Fissa la scorta di Flux che si era tenuto da parte. Non riesce a distogliere lo sguardo. Quando comprava dal suo grossista, ne metteva sempre da parte una quantità sufficiente per uso personale.

Dovrei buttarla via? Forse dovrei venderla tutta?

Per distrarsi, inizia a scrivere sul telefono.

Come farò ad andare avanti senza Flux?

ALLA SCOPERTA DEL FLUX

Bandit ricorda come aveva iniziato. Un ragazzo più grande, che doveva avere 14 o 15 anni, gli aveva fatto conoscere il Flux anni prima, quando viveva ancora nell'Orfanotrofio-162.

Ricorda molto chiaramente come si è sentito quando ha aperto la sua prima cartuccia: come ha strappato la pellicola dalla parte superiore e l'odore caratteristico che gli ha raggiunto le narici; come il suo intero cervello si è riorganizzato dopo la prima inalazione; come il suo corpo ha iniziato a tremare immediatamente per

l'eccitazione; come si è sentito di nuovo un bambino, cosa che non gli capitava da tantissimo tempo. Quella notte rimase sveglio fino al mattino, ridendo e chiacchierando con tutti quelli che erano in trip con lui. Fu il momento più bello che avesse mai vissuto all'orfanotrofio.

Da quel giorno in poi, ne rimase dipendente. Anche la maggior parte degli altri ragazzi prendeva il Flux. E lo stesso valeva per gran parte del personale dell'orfanotrofio.

Il Flux offre una via di fuga dalla solitudine dei bassifondi.

Altamente assuefacente, la droga offre a chi la assume uno sballo unico: disconnette la parte oscura del cervello. Rivolge l'attenzione verso l'esterno. Niente più monologhi interiori, niente più ansia, niente più paure. Ci si sente in pace, connessi, euforici. Si è presenti, leggeri e spensierati. Il tempo non esiste. Nirvana. In un luogo senza speranza come gli Slums di Elderise, essere sotto l'effetto del Flux sembra un modo perfettamente valido per trascorrere le giornate.

RITORNO AL PRESENTE

Seduto sul suo letto sporco senza lenzuola, e cercando disperatamente di distarsi dal suo bisogno di drogarsi, Bandit non riesce a smettere di scrivere.

Cosa succederà se smetto? Diventerò una persona



diversa? Perderò la mia grinta? Perderò ciò che mi rende me stesso?

A quel punto, sente una notifica sul telefono.

Mads EF:

«Ecco il brano a cui stiamo lavorando. Facci sapere cosa ne pensi. Spero che tu stia bene.»

Bandit inizia a riprodurre il brano. Gli piace. Mette in loop quello che pensa sia il ritornello. È subito ispirato. Il suo cervello accelera. Preme velocemente il tasto registra sul telefono e inizia a improvvisare melodie. Si alza.

Comincia a camminare in cerchio.

All'inizio canta senza senso, per lo più note e ritmo.

Ma poi inizia a inserire il testo.

Scatta la scintilla.

“What now that I gave up, everything that makes me me?

I’m trying to get better but I don’t know who to be

I second guess my actions, over analyze my thoughts

What now that I gave up, everything that makes me me?

What now?”

L'ultimo “what now” si allinea perfettamente con il post-ritornello più lento e coinvolgente che Vera e Mads gli hanno mandato. Scrivere un ritornello è come risolvere

un puzzle. E Bandit ci è riuscito in soli 10 minuti. Quando finisce di scrivere le strofe e il bridge, il sole è già sorto. Ha perso la cognizione del tempo, ma non gli importa. Ha scritto qualcosa che gli piace.

9 del mattino. È ora di andare a letto. Come ieri. Ma per un motivo diverso, stavolta.

Non vede l'ora di mostrarlo a Vera e Mads.

Troppo su di giri per addormentarsi, e senza più nulla da fare, la mente di Bandit inizia a vagare. Ben presto, comincia a sentirsi nauseato. Mani sudate. Ha un bisogno disperato di Flux.

Forse va bene se faccio un altro tiro? Solo per rilassarmi. Devo addormentarmi in qualche modo.

Sa che non dovrebbe. Ha promesso che avrebbe smesso. Ma il suo cervello lo brama. Tutto il suo corpo. E lui non ha nessun Anti. Probabilmente è una pessima idea smettere di colpo proprio ora.

Nessuno deve saperlo...

All'improvviso gli vengono in mente un milione di ragioni per cui sarebbe giusto farlo.

Un'ultima volta, si dice.

Senza troppa esitazione, prende una cartuccia, strappa la pellicola protettiva e fa un bel tiro di Flux. Il sudore e la nausea cessano quasi immediatamente. Un sorriso si allarga sul suo viso. Ecco la sua pace. Bandit si sdraia e chiude gli occhi.



THIS WORLD IS
FUCKING BRUTAL
DON'T YOU KNOW? **Brutal**
AND LIFE IS WAY
TOO SHORT

MADS

Mentre la porta di ingresso della sala prove si chiude alle spalle di Bandit, Vera si rivolge a Mads.

«Cosa ne pensi? Ricomincerà a drogarsi, vero?»

«Probabilmente. Finché non interferisce con il nostro lavoro, non è un nostro problema », risponde Mads con nonchalance.

«Non fare lo stronzo!», sbotta Vera. «È anche nostro amico. Smettere con il Flux è un'impresa fottutamente complicata».

«Vera, credimi. Conosco fin troppo bene i dipendenti dal Flux. Non c'è modo di farli ragionare finché non vogliono davvero smettere. Loro. Non noi. Ai tossici non importa cosa pensano o vogliono i loro cari. Ruberebbero e mentirebbero a chiunque pur di procurarsi la dose. Lo sai bene! L'abbiamo visto tante volte».

Vera fa un passo indietro, chiaramente sconcertata dalla sua mancanza di empatia. Stringe gli occhi.

«Perché sei così freddo?» mormora sottovoce.

Poi, a voce più alta: «Ok... beh, sembrava sincero.

Speriamo che recuperi il tempo perduto e scriva qualcosa di figo su questo nuovo beat che abbiamo creato.»

Mads alza le spalle. «Lo spero.»

Ma quando Vera si volta, prova un senso di colpa. Sa di essere troppo duro, ma non riesce a trattenersi.

La verità è che Mads conosce fin troppo bene la devastazione causata dalla dipendenza da Flux. Anche se non sempre lo dà a vedere, tiene molto a Bandit e non vuole perderlo, non come ha perso Aksel.

AKSEL

I genitori di Mads non gli hanno mai raccontato esattamente come sono finiti nei bassifondi. Sa che sono cresciuti nei quartieri intermedi, hanno frequentato buone scuole, praticato sport, trovato lavori dignitosi.

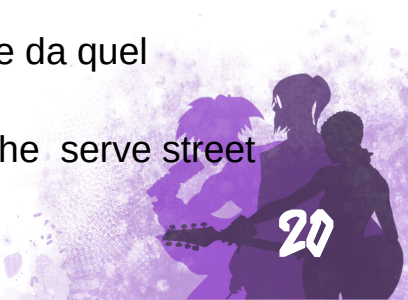
Cose da gente normale.

Secondo la “versione ufficiale, suo padre, Daichi, perse il lavoro di chef quando Mads aveva 5 anni.

Non ne trovò mai un altro. Mads non ricorda molto di quel periodo. Quando i suoi genitori esaurirono i risparmi, sua madre, Agnes, trovò lavoro come insegnante in una scuola pubblica nei bassifondi, costringendo la famiglia a trasferirsi.

Daichi non si riprese mai mentalmente da quel cambiamento.

Ora gestisce un modesto food truck che serve street



food fuori da varie fabbriche degli Slums.

All'inizio era appassionato – provava cose nuove, esplorava sapori – ma col tempo il suo entusiasmo è svanito. Il menu ormai è un po' stantio, anche se a Daichi sembra non importare, purché abbia dei clienti. Mads ha anche una sorella minore, Emma, che va a gonfie vele a scuola. A soli 15 anni, è determinata ad arrivare all'università: un'impresa quasi impossibile per una slummer, ma non del tutto irraggiungibile.

Poi c'è Aksel, il fratello maggiore di Mads. O forse “era” il suo fratello maggiore? Nessuno sa dove sia o se sia ancora vivo.

Aksel ha insegnato a Mads tutto ciò che sa sulla musica.

Si sedeva accanto a Mads davanti al vecchio computer malandato di famiglia, mostrandogli i trucchi della produzione, come costruire le basi strumentali e come concentrarsi sull'essenziale.

«Se la tua melodia è orecchiabile, i tuoi accordi sono interessanti, i tuoi testi raccontano una storia e la tua batteria ha groove, la tua canzone ha una buona struttura. Allora puoi sbizzarrirti con la produzione.»

Mads applica ancora oggi questi insegnamenti.

I fratelli trascorsero innumerevoli ore a fare musica insieme. Per Aksel, era un modo per evadere, una passione condivisa che li avvicinava. Ma quando Mads compì 13 anni, Aksel, appena 16enne, era già immerso nel mondo dei Flux. Abbandonò la scuola, scomparendo

per giorni interi. Poi per settimane. E un giorno, semplicemente, non tornò più.

Il suo nome è ormai quasi proibito nella famiglia Nakamura.

La scomparsa di Aksel distrusse la famiglia.

Daichi, già in difficoltà, si è chiuso ancora di più in se stesso, bevendo pesantemente e spendendo metà dei suoi guadagni in alcolici.

Le notti erano piene di litigi furiosi tra i genitori di Mads, con le loro voci che rimbombavano sulle sottili pareti dell'appartamento.

Agnes fece del suo meglio per tenere tutto insieme. Lavorava instancabilmente, pagava le rette per la loro scadente scuola dei bassifondi e riusciva sempre a preparare la colazione per i suoi figli.

Vedendo il peso che tutto ciò le comportava, Mads scelse di non proseguire gli studi universitari, anche se era uno dei rari “slummer” che avrebbe potuto farlo. La musica era il suo sogno, e avrebbe sempre potuto fare dei turni in fabbrica per aiutare con le bollette.

L'INCONTRO CON VERA

Mads aveva 21 anni e lavorava in uno stabilimento che assemblava componenti per computer, quando una fredda mattina di dicembre il suo supervisore gli presentò la sua nuova collega di postazione.

«Ciao, sono Vera!» disse lei con un sorriso.



«Mads. Piacere di conoscerti», rispose lui.

Non ci volle molto perché Mads si rendesse conto che Vera era... diversa.

Durante le pause faceva flessioni e ogni sorta di strani esercizi, si vantava di battere i suoi amici maschi a scacchi e a braccio di ferro, canticchiava melodie a voce molto alta e faceva amicizia con tutti quelli del piano. Era magnetica — e chiaramente non era una con cui scherzare.

Un tizio di una stazione vicina continuava a provarci con lei. A lei non interessava. Lui non capiva l'antifona. Una sera, un gruppo di colleghi si erano ritrovati dopo il turno nel loro solito locale. Un piccolo bar accogliente e senza pretese chiamato "*Le Petit Mort*". Vera e Mads erano lì. E c'era anche il tipo.

Cominciò a diventare un po' invadente con Vera, che continuava a dirgli di smetterla. All'inizio con gentilezza, poi con un tono decisamente più severo. Lui continuava a non capirlo. A un certo punto, ha messo le sue mani vaganti sulle spalle di Vera e ha iniziato a spostarle verso il suo petto.

Capendo cosa stava succedendo, Mads si è alzato dallo sgabello per intervenire. Non ce n'era bisogno.

Vera ha afferrato all'improvviso entrambe le mani del tizio, le ha allontanate dal suo corpo e gli ha dato una ginocchiata proprio nelle palle.

«Ti avevo detto di smetterla, figlio di puttana!»

Mentre lui si accucciava per il dolore, lei lo ha colpito

dritto in faccia con la sua pinta di birra piena. Lui è crollato a terra, svenuto. Tagli su tutto il viso. Sangue e schegge sul pavimento.

Mads la afferrò e la trascinò via dal corpo privo di sensi di quel povero idiota.

Lei continuava a fissare il ragazzo, con gli occhi infuocati dall'odio, urlando:

«Che cosa pensi di fare, eh? Che cosa pensi di fare adesso?!»

Gli amici del ragazzo si precipitarono al suo fianco. Uno di loro si rivolse a lei: «Sei pazza? Guardalo, gli hai aperto la guancia!

Vera era ancora pronta a scagliarsi contro di lui, nonostante Mads continuasse a trattenerla.

«Oh, sta' zitto, se l'è meritato e lo sai. Ne vuoi un po' anche tu?»

«No no, calmati, ci dispiace che si sia comportato da sfigato. Lo abbiamo visto tutti.»

I ragazzi presero in braccio il loro amico e se ne andarono. Nessuno di loro parlò più con Vera dopo quell'episodio.

Il bar era piombato nel silenzio più totale.

Mads vide che si stava calmando e alla fine la lasciò andare. Vera si ricompose, emise un grande sospiro, poi si sedette di nuovo sullo sgabello.

«Posso avere un'altra birra, per favore?»

Il barista le versò prontamente una pinta fresca.

«Questa la offre la casa, Vera. E ricordami di non farti



mai incazzare.»

«Grazie Mikey. Scusa per il disordine. Questo stronzo se l'è cercata.»

Si rivolse al resto dei presenti: «Chi ha detto che dovremmo interrompere la festa? Io no!»

Il locale esplose in un fragoroso applauso.

Incredulo e sbalordito, Mads osservava la scena, alzò il bicchiere e si unì al coro.

Quella notte, la loro amicizia si consolidò.

Vera e Mads iniziarono a vedersi dopo il lavoro per scrivere canzoni. Vera andava a casa di Mads, passava un po' di tempo con Emma e i genitori, restava per cena, poi lavorava alle basi musicali con Mads fino a tarda notte.

La famiglia di Mads la amò fin da subito. Lei rallegrava l'atmosfera ogni volta che veniva a trovarli.

Persino Daichi rideva alle sue battute e ai suoi aneddoti folli.

Lavorando con lei, Mads si rese subito conto che Vera era una chitarrista fantastica. Sapeva suonare praticamente di tutto. Pop, jazz, rock... Ma la sua vera passione era il metal.

A Mads piacevano diverse band metal, ma non ne era così appassionato prima di incontrarla. Lei gli insegnò tutte le complessità di quel genere musicale e come le urla e l'aggressività fossero semplicemente uno strumento per esprimere la propria arte, proprio come una melodia o una progressione di accordi.

Per Mads, questo confermò ciò che Aksel gli aveva insegnato: i grandi cantautori possono venire da qualsiasi luogo.

Dalla band deathcore più brutale alla cantante jazz più delicata, ciò che conta è LA CANZONE.

Ti fa PROVARE delle emozioni? Scrivi una bella canzone e accadranno cose belle. Il genere della canzone è irrilevante. È la sua qualità che conta. Provenendo dal mondo del metal, Vera a volte rischiava di perdersi nei suoi intricati riff, dimenticandosi del quadro generale; Mads le insegnava a scrivere riff che lasciassero spazio alla voce, parti di chitarra che permettessero alla canzone di respirare... E lei lo ascoltava. Ai suoi occhi, Mads sembrava un genio, saggio ben oltre la sua età, una persona che capiva la produzione e gli arrangiamenti a un livello superiore rispetto a praticamente chiunque lei conoscesse. Il che è tutto dire, considerando da dove veniva.



YOU KNOW
YOU'RE JUST A NAME
I CAN'T WAIT TO FORGET
04. I Can't Wait To Forget

VERA

Dopo la vivace prova, Vera si incammina verso casa. Deve fare un po' di movimento. Quando arriva, trova suo padre intento a preparare una cena piuttosto modesta.

«Com'è andata, V?»

«Beh... Bandit sarà il nostro biglietto di uscita da qui, oppure finirà morto per strada.»

«Oh oh... È Flux?»

«Sì.»

«V... te l'ho detto, devi stare lontana da —»

«Lo so, papà, non c'è bisogno che me lo dici.» Lo interrompe con un sorriso. Le piace stare in compagnia di suo padre, ma le manca terribilmente il resto della sua famiglia.

Vera ricorda ancora il giorno in cui tutto è cambiato. Aveva dieci anni quando il corpo di sua madre ha ceduto. La malattia l'aveva consumata, riducendo la donna calorosa e allegra che un tempo cantava ninne nanne al pianoforte a un guscio vuoto.

Suo padre ha tenuto duro, senza mai lasciarsi abbattere

dal dolore. Lavorava instancabilmente, esibendosi in locali malandati, racimolando tutto ciò che poteva per mettere il cibo in tavola. Anche dopo aver perso tutto, si rifiutò di crollare.

Prima che sua madre si ammalasse, le loro vite erano piene di musica. Sua madre era la cantante, suo padre il bassista e Jimmy, suo fratello maggiore, il pianista.

Trascorrevano lunghe notti a casa dello zio — il fratello di sua madre, un cantante famoso che viveva negli Upper Levels di Elderise. Quelle notti erano leggendarie. Buon cibo, conversazioni profonde, un po' troppo vino per gli adulti e musica dal vivo. Erano tutti musicisti. Suo cugino suonava il sassofono, sua zia era una corista dall'intonazione perfetta, un altro cugino era un mago della tromba. Suonavano insieme fino a tarda notte nello studio di registrazione di casa dello zio.

Poi sua madre morì. E tutto si fermò. Suo zio smise di rispondere alle chiamate. Nessuna visita. Nessun invito.

Forse le ricordiamo lei, pensarono.

Le spese mediche li avevano già prosciugati, costringendoli a lasciare la loro casa per trasferirsi negli Slums. Il calore di quelle notti fu sostituito dal silenzio. Ma Vera non voleva rinunciare alla musica. E nemmeno Jimmy.

Si esercitavano a tutte le ore, anche se questo significava saltare la scuola. Il padre non li fermava mai: era orgoglioso della loro passione. Ma poi Jimmy se ne andò. Trovò lavoro come direttore musicale

in un locale di lusso negli Upper Levels.

Lui mandava soldi ed e-mail, ma Vera non lo vedeva da due anni. Agli abitanti dei bassifondi non era permesso salire lassù, e Jimmy scendeva raramente. Suo padre era così orgoglioso di lui, e lo era anche Vera... ma le mancava terribilmente.

Dopo che Jimmy se ne andò, Vera si arrabbiò. Cominciò a farsi coinvolgere in risse — per lo più con ragazzi — finendo regolarmente nei guai con gli sbirri. Aveva bisogno di uno sfogo. Suo padre aveva dei manubri a casa, così iniziò ad allenarsi in modo ossessivo.

Poi scoprì il metal.

Adorava imparare riff complessi, ascoltando a tutto volume le band più aggressive mentre si allenava.

Divenne il suo stile di vita.

Ben presto, chiese a suo padre di aiutarla a costruire una chitarra a 8 corde personalizzata. Lui lo fece. Quella chitarra divenne il bene più prezioso di Vera.

Quando incontrò Mads al lavoro, fu come trovare un'altra versione di Jimmy: qualcuno che capiva, che aveva lo stesso fuoco.

Mads era suo fratello adesso. E Bandit? Bandit era qualcosa di completamente diverso. Lei lo vedeva, anche se lui non riusciva a farlo.

Quella cosa indefinibile che separa i grandi dai buoni. Quel certo tipo di presenza che non si poteva insegnare. Quando era concentrato, quando la sua mente non era offuscata dal Flux, riusciva a illuminare una stanza

semplicemente entrando. La sua voce era bella, ma il suo senso della melodia e il suo carisma non erano secondi a nessuno.

Ecco perché aveva lottato così duramente per lui. Non era stupida: conosceva bene i tossicodipendenti.

Conosceva i rischi. Ma sapeva anche che un talento come il suo non capitava spesso. E forse, solo forse, quella band era l'unica cosa che poteva salvarlo.

Il giorno dopo, l'energia nella sala prove era palpabile. Bandit era già lì quando Mads e Vera arrivarono, sorrideva.

«Ho scritto qualcosa», disse.

Mads inarcò un sopracciglio. «Hai davvero dormito?»

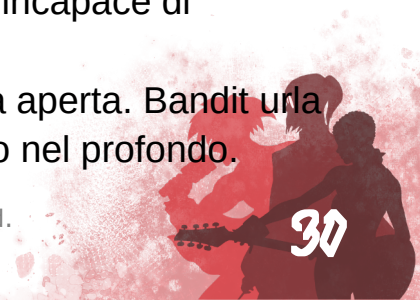
Bandit lo liquidò con un gesto della mano. «Non importa. Registrami e basta!»

Mads collegò il suo portatile, accese la sua interfaccia audio economica e mise in coda la base strumentale di quella che sarebbe diventata *“What Now”*.

Bandit si mise le cuffie, tirò fuori il telefono per leggere il testo e iniziò a cantare.

Non appena parte il ritornello, a Mads e Vera viene la pelle d'oca. Non riescono a credere a quanto sia bravo questo piccolo bastardo. E quella melodia? Pazzesca, ti entra in testa. Vera cerca di stare zitta, ma presto si ritrova a saltare su e giù dietro di lui, incapace di contenere la sua eccitazione.

Poi arriva il bridge, e li lascia a bocca aperta. Bandit urla a squarciagola. I suoi testi colpiscono nel profondo.



*“My confidence has crumbled I don’t know how to cope
I can see the noose at the end of my rope.”*

Tutti negli Slums avevano provato dolore. Ma il dolore di Bandit era diverso. Crudo, selvaggio, intessuto in ogni fibra del suo essere. E lui sapeva come raccontarlo. Non appena la canzone finì, prima ancora che Bandit potesse togliersi le cuffie, Vera gli saltò sulla schiena e Mads lanciò un urlo di vittoria.

Registrarono tutta la notte, sovrapponendo armonie, modificando parti, perfezionando ogni nota. Quando finirono, erano esausti ma euforici. Sapevano di avere qualcosa di speciale.

Nessuno menzionò l'overdose della notte precedente. La parola “Flux” non fu nemmeno pronunciata.

Dopo aver chiuso a chiave la sala prove, si diressero verso il loro solito bar malfamato, spinti dall'adrenalina e dall'euforia della creazione. Gli alcolici scorrevano a fiumi, le risate riempivano l'aria e, per qualche ora, si concessero di credere di essere già fuori dagli Slums. Poi accadde qualcosa di strano.

Mentre il bar, ormai vuoto, stava per chiudere, un ragazzo si avvicinò alle loro spalle.

«Ciao, Bandit. Non pensavo di trovarti in un posto come questo», disse, con voce pacata, venata da qualcosa che non era né amichevole né ostile.



Bandit si voltò, irrigidendosi.

«Rentoth.»

L'istinto di Vera si accese. Rentoth. Il nome non significava nulla per lei, ma il peso che aveva nella postura di Bandit diceva già abbastanza.

Rentoth sorrise.

«Ho sentito che sei stato molto impegnato.»

«Si potrebbe dire così.»

Rentoth annuì, lanciando un'occhiata a Vera e Mads.

«Voi dovete essere la band.»

Vera non disse nulla. Mads annuì leggermente.

Rentoth sospirò.

«Le notizie viaggiano veloci. Sinceramente, mi ha sorpreso scoprire che non eri morto. Sei ancora un drogato?».

Bandit alzò gli occhi al cielo.

«Chiudi quella cazzo di bocca, amico. E, per tua informazione, ho lasciato il Flux».

«Oh... di nuovo? Scherzo, scherzo».

Rentoth sorrise beffardo e si appoggiò allo schienale.

«Sai, anch'io mi sono tenuto occupato. Magari dovrei passare dalla vostra sala prove uno di questi giorni, per ascoltare un po' di musica. Se mi piace quello che sento, forse potrei darvi un po' di soldi.»

A Vera si rivoltò lo stomaco.

«Ma che diavolo vuoi, esattamente?»

Ormai piuttosto ubriaco, Bandit sorrise beffardo.

«Rentoth qui ha dei problemi con il papà riccone. La sua

è una ricca famiglia di origini antiche, davvero antiche. Suo padre siede nel Consiglio dell'Autorità. E lui si crede un anarchico o qualcosa del genere. O forse è un comunista? Visto, ve l'avevo detto che ero troppo stupido. Comunque... Qualche stronzata della Milizia di Sinistra. Devo pisciare.»

Mads si irrigidì. Il Consiglio dell'Autorità: i dodici membri dell'élite al potere di Elderise.

Oligarchi che governavano la città come re. Persone a cui nessuno degli Slums si era mai avvicinato, figuriamoci avuto a che fare.

Rentoth scrollò le spalle.

«Immagino che questo significhi che ho un po' più di tempo libero rispetto alla maggior parte delle persone.»

Mads e Vera si scambiarono uno sguardo. Rentoth non era solo un ragazzino ricco che si divertiva a frequentare i bassifondi. Se era collegato al Consiglio, allora avere a che fare con lui era pericoloso.

E se Bandit aveva ragione – se Rentoth voleva davvero rovesciarli – allora non era solo pericoloso.

Era letale.





05. Control

EMPIRE FALL

Nelle settimane successive, la band ha dato il meglio di sé.

Hanno scritto tantissime canzoni: praticamente tutto il loro album *“Abundant Lawless Maelstrom”* (*Muscled Up*).

Le idee scaturivano da tutti: Bandit con testi incisivi o temi crudi, Vera con riff e progressioni di accordi micidiali, Mads con brani all'avanguardia e che superavano i confini.

Bandit e Vera iniziarono persino a imparare la produzione, diventando sorprendentemente bravi.

Da quando Bandit aveva lasciato il Flux – almeno per quanto riguardava la band – sembrava aver sostituito la sua dipendenza con un instancabile lavoro compulsivo.

Rimaneva in studio dopo l'orario di chiusura, da solo con il suo piccolo e schifoso portatile, dormendo lì quasi tutte le notti. Se ne andava solo quando altre band avevano bisogno dello spazio o quando doveva vendere il Flux per guadagnare un po' di soldi. La sua energia era



contagiosa. Mads e Vera, già grandi lavoratori, si impegnavano ancora di più.

La concentrazione era massima, lo slancio inarrestabile, e le canzoni? Erano proprio fottutamente belle.

Bandit cominciò ad aprirsi di più: parlava del suo passato, dei suoi fallimenti, dei fantasmi che si portava dietro. Stava voltando pagina. Ma la dipendenza non se n'era mai andata del tutto.

Nascosta. Controllata. Segreta. Se ne vergognava. Ne faceva un uso molto più moderato, ma aveva ancora bisogno di Flux per rilassarsi, per addormentarsi, per divertirsi nelle rare serate fuori.

Iniziò a vedersi in modo diverso: un essere distrutto, troppo duro con se stesso e, di conseguenza, ancora più duro con gli altri. Uno stronzo egoista, ma anche una persona gentile e sensibile che poteva diventare il tipo più odioso e polemico della stanza.

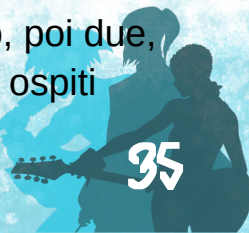
Voleva migliorare. E ci riusciva... quasi sempre.

Bandit si dedicò anche al fitness. Si allenava con Vera, ma anche da solo. Era sempre stato atletico, ma questa volta era diverso. La struttura, la routine: lo radicavano. Il Flux faceva ancora parte di quella routine, però.

Finché la band non avesse sfondato, la vendita era ancora la sua fonte di reddito più affidabile.

Man mano che il sound degli Empire Fall si evolveva, così faceva la loro cerchia.

Gli amici cominciarono a venire alle prove: uno, poi due, poi una folla. Alla fine, Mads stabilì una regola: ospiti



solo una volta alla settimana. Ogni altra sessione era riservata alla band. Queste “prove pubbliche” si trasformarono in mini-concerti, perfetti per perfezionare il loro repertorio dal vivo.

Cominciarono a vendere delle cassette con le loro canzoni.

“Abundant Lawless Maelstrom” e la sua versione deluxe *“doppio EP” (Muscléd Up)* hanno iniziato a fare scalpore negli Slums.

Un supervisore del posto di lavoro di Mads e Vera ne ha comprato una copia: i suoi figli adolescenti l'hanno adorato. Poi anche alcuni dei loro colleghi. Il passaparola si diffuse.

Non potevano caricare la loro musica online, non con le rigide regole di Elderise su Internet, ma forse, solo forse, un distributore o un'etichetta li avrebbe scoperti. I loro amici adoravano la loro musica. E anche gli amici dei loro amici.

Circa due mesi dopo quel primo incontro al bar, Rentoth si presentò di nuovo. Questa volta, era alla loro sala prove.

Stava aspettando fuori, fumando una sigaretta, avvolto nel suo caratteristico trench nero extra-lungo. I suoi capelli platinati spuntavano da sotto un berretto color ossidiana.

«Come va, ragazzi?»

«Come va, testa di cazzo», ribatté Bandit, chiaramente non entusiasta di vederlo.



«Ehi amico, sei ancora vivo, eh? E sembri anche in forma! La tua nuova ragazza ti ha trascinato con sé agli allenamenti? Che carino.»

«Non è la mia ragazza. È una mia compagna di band. Non vado a letto con ogni ragazza che incontro.»

«Voglio dire, di sicuro lo facevi.»

«Sta' zitto! E smettila di mettermi in imbarazzo davanti ai miei amici, coglione.»

Mads e Vera si scambiarono uno sguardo. Questi due si amavano o si odiavano? Probabilmente entrambe le cose.

Vera intervenne.

«Quando avrete finito di segarvi a vicenda, magari Rentoth potrebbe dirci che cazzo ci fa qui?»

«Ohhh, è davvero una tipa tosta! Una dura! Che paura», si beffò Rentoth.

Mads mise fine al baccano.

«Ha ragione. Che cosa vuoi? E come hai scoperto dove lavoriamo?»

«Calmati, cavaliere senza macchia. Volevo solo darvi un'occhiata. In giro si parla molto degli Empire Fall. Qualcuno mi ha persino dato la vostra cassetta. È piuttosto buona, scherzi a parte. Sono impressionato dal fatto che siate riusciti a far concentrare Bandit così tanto. Anche i testi sono fichi... chi l'avrebbe mai detto che quel coglione avesse questo talento?»

Bandit aggrottò le sopracciglia.

«Va bene, cosa vuoi davvero? Oltre a farmi incazzare a



morte?»

«Voglio che voi ragazzi suoniate a uno dei miei eventi.»
Vera rise. «*I tuoi eventi?* Come se dovessimo sapere cosa sono?»

Il volto di Bandit si incupì.

«Oh, io so cosa sono. Raduni ribelli illegali nei bassifondi. Si parla di rovesciare l'Autorità. Ci sono stato un paio di volte. All'ultimo c'erano tipo duemila persone da tutta Elderise. Tutti dovevano indossare una maschera nera prima di entrare. Rentoth (l'unica persona lì senza maschera) e altre persone importanti hanno predicato di ricominciare da capo: abbattere le torri, uccidere gli oligarchi, abbandonare la tecnologia, coltivare la terra, vivere come i nostri antenati, o qualcosa del genere. Hanno piani ben precisi. Onestamente, forse in quel periodo avevo perso la testa; ci andavo soprattutto per rimorchiare ragazze e spacciare Flux. Tutti i relatori indossavano maschere, tranne lui. Minacciano di morte chi cerca di denunciare questi raduni all'Autorità. Alcune persone sono scomparse dopo gli incontri. Qualunque cosa stia proponendo, noi NON ci faremo coinvolgere.»

Mads e Vera annuirono. Era una cosa così lontana da ciò che conoscevano.

Rentoth sorrise debolmente.

«Ma cos'è la vita senza un po' di pericolo, amici miei? Non siete una rock band? Non dovrete essere dei punk? Degli anarchici? Tutto quello che vedo è un



gruppo di—»

«Non siamo dei cagasotto», sbottò Mads. «È solo che non vogliamo essere coinvolti nelle tue stronzate. È al di sopra delle nostre possibilità.»

Rentoth alzò le spalle.

«Va bene. Che ne dite di questo? Un'esibizione per alcuni miei amici del settore ai piani alti. Senza vincoli. Vi coprirò il viaggio e l'hotel per tre notti. Non saranno i piani più alti, ma più in alto di quanto voi zoticoni siate mai stati. Un piccolo compenso per coprire il lavoro mancante. Se mi piacerà quello che sentirò alle prove.»

La band si consultò. Erano più incuriositi di quanto dimostrassero. Sapevano che la loro musica era valida. Alla gente piaceva. E Rentoth? Lui sapeva aprire delle porte: alcune molto pericolose, certo, ma pur sempre delle porte.

Vera parlò a nome di tutti: «Va bene, ti lasceremo organizzare UNO spettacolo per noi, ma non faremo nulla di illegale e di sicuro non suoneremo a nessun raduno rivoluzionario clandestino».

Suonarono un set. La faccia da poker di Rentoth non si scompose mai, ma era impressionato.

La rabbia di Vera, la forza tranquilla di Mads e Bandit... Bandit era una forza della natura. La sua performance era grezza, aggressiva, vulnerabile... posseduta.

Rentoth aveva sempre visto qualcosa in lui, ma questo? Questo era un altro livello.

Quando finirono, Rentoth disse semplicemente: «Lo



organizzerò io. Che ne dite del mese prossimo? Potete suonare per 45 minuti?»

«Va bene. Sì», rispose Vera. «Conosci dei buoni locali da quelle parti?»

«E l'impianto audio? Ci fornisci un tecnico del suono?» aggiunse Mads.

Rentoth sorrise beffardo.

«Non mi occupo di queste cose noiose. Sono impegnato a cercare di conquistare il mondo... O a distruggerlo, a seconda di come la si guarda. Bandit, ti metterò in contatto con qualcuno che si occupa dei dettagli. Ti manderò presto le date.»

Qualche giorno dopo, Bandit ricevette il messaggio:

Rentoth:

«30 marzo. Livello 14. Hotel dal 28 marzo al 2 aprile.

Forse qualche incontro se lo spettacolo va bene.

Non farmi pentire di questa scelta, idiota.

Vediamoci il 29.»

Bandit lo inoltrò a Vera e Mads. Quella sera uscirono per festeggiare quella che sembrava una svolta.

Erano cauti, un po' spaventati all'idea di avere a che fare con Rentoth, ma erano anche eccitati.

Mads e Vera chiesero di nuovo a Bandit se dovessero preoccuparsi di qualcosa.



«Finché ci limitiamo all'esibizione e ci comportiamo bene con lui e i suoi amici per un paio di giorni, dovrebbe andare tutto bene. Ma non lasciatevi convincere a fare NIENT'ALTRO. Oh, e assicuriamoci di non separarci mentre siamo lassù.»

Mads era ancora un po' preoccupato.

«B, non ci hai mai detto esattamente come e quando hai conosciuto Rentoth.»

«È meglio di no. Magari un'altra volta.

Fidatevi di me, non sprecherei il tempo della nostra band con qualcuno che non potesse aiutarci a fare la differenza. E voi ragazzi siete miei amici, non permetterei a nessuno di prendervi per il culo.»

Bandit ancora non lo sapeva, ma stava sottovalutando enormemente Rentoth.

Quei poveri ragazzi non avevano idea di cosa li aspettasse.



I SPEND MY LIFE
ON THE RUN
THROUGH THE SAND AND THE MUD
EVERY PATH
UNDER THE SUN
06. On The Run
EMPIRE FALL

Dopo la visita di Rentoth, la band si mise a lavorare più duramente che mai. Il loro sound stava diventando più originale e al contempo più accessibile: tutto stava andando per il verso giusto. Il mix di batteria vera e batteria virtuale, i riff potenti abbinati a frasi musicali pop, le urla contrapposte a melodie slanciate...

Finalmente tutto aveva un senso.

Bandit e Vera stavano producendo quasi quanto Mads ormai, e le loro idee erano solide. Mads, di gran lunga il membro più disciplinato, non esitava più a dire a Bandit quando una frase poteva essere migliorata o una melodia poteva prendere una piega inaspettata. La loro chimica era innegabile, ed erano dannatamente orgogliosi di queste canzoni.

Anche i loro fan cominciarono a notarlo. Le cassette pirata che vendevano per strada si stavano diffondendo. I giovani fan ne facevano copie per i loro amici. Ben presto, la gente del quartiere iniziò a salutarli quando li vedeva per strada.



Gli Empire Fall iniziarono a vendere anche merchandising.

Erano ancora al verde, ogni centesimo che guadagnavano veniva reinvestito nella band, ma sentivano che le cose stavano andando nella giusta direzione.

Per quanto odiassero ammetterlo (soprattutto Vera e Mads), le parole di Rentoth avevano colpito nel segno. Si stavano impegnando più che mai.

Avevano un obiettivo.

Lavoravano instancabilmente per perfezionare il loro repertorio, finire nuove canzoni e capire come dar loro vita sul palco. Mads, da sempre perfezionista, assunse il ruolo di direttore musicale, attivando campioni e basi musicali da un pad MIDI accanto alla sua batteria, così che Vera e Bandit potessero vagare sul palco come i maniaci che erano. Bandit, che non si tirava mai indietro quando si trattava di teatralità, iniziò ad avere idee folli. «E se facessi dei muscle-up sul palco? Sarebbe pazzesco, no?»

Mads lo fissò con aria perplessa.

«Non so nemmeno cosa siano, amico.»

«Sai, quando fai un pull-up e poi ti sollevi sopra la sbarra in modo che la tua vita la raggiunga.»

«Assolutamente no. È di cattivo gusto. Canta semplicemente la canzone e muoviti un po'».

«Va bene. Ma farò di più che muovermi. Mi scatenerò»
Vera sorrise ma rimase pragmatica.



«Lo farò anch'io, ma prima portiamo a termine la performance, poi potremo scatenarci. Le priorità prima di tutto».

Bandit sospirò, arrendendosi.

«Ok, mamma. Hai ragione, immagino.»

Si erano fissati la scaletta. Ogni canzone colpiva forte, ma la loro ultima, *“On The Run”*, aveva qualcosa di diverso — come un punto di svolta.

I FANTASMI DI BANDIT

Bandit non parlava mai apertamente del suo passato, ma erano i suoi testi a farlo per lui. Era stato egoista. Aveva mentito, tradito e manipolato. Faceva tutto quello che cazzo voleva. Finché un giorno non si rese conto che stava solo facendo lo stronzo. Così cercò di essere migliore. Ci provò davvero. Ma da quando era quasi sobrio, i fantasmi del suo passato non gli davano tregua. Vergogna. Odio verso se stesso. Depressione. *“On The Run”* era la sua resa dei conti con tutto questo.

La melodia era ingannevolmente semplice — solo quattro accordi — ma gli intervalli, la matematica dietro di essa, il modo in cui sembrava familiare e allo stesso tempo completamente unica... spiccava. Aveva persino campionato la propria voce, tagliandola e trasformandola in un post-hook dal tono epico. Aveva costruito tutto in una notte.



La mattina dopo, quando fece ascoltare la demo a Vera e Mads, non riuscivano a credere alle loro orecchie. La adoravano. Costruirono insieme la base strumentale, ognuno aggiungendo il proprio tassello al puzzle. Quando fu finita, Bandit era al settimo cielo.
«Rentoth se la farà sotto quando sentirà questo!»

GLI UPPER LEVELS

Passarono alcune settimane. Avevano detto a Rentoth che volevano viaggiare solo il giorno dello showcase. Restare un paio di notti in più lassù avrebbe potuto distrarli troppo prima dello show. Il giorno arrivò in fretta. Caricarono l'auto della madre di Mads e si diressero verso i Great-Elevators.

Bandit mostrò le credenziali che aveva ottenuto da Rentoth.

Mads e Vera mostrarono le loro carte d'identità — nessun problema. Ma Bandit? Non aveva mai avuto un documento. Non conosceva nemmeno il suo vero cognome, figuriamoci la sua data di nascita.

Rentoth doveva avere un'influenza non da poco, perché appena le guardie videro il pass digitale sul telefono di Bandit, lo lasciarono passare.

Le guardie furono severe: «Dovrete guidare la vostra auto dentro il Great-Elevator C. È quello che usiamo per tutte le cose grosse.»

La band obbedì.



Vera e Mads cercarono di preparare Bandit a com'era la vita lassù. Strade pulite, ben illuminate. Polizia che pattugliava regolarmente.

Vendere Flux?

Assolutamente fuori discussione.

«Non è uno scherzo,» lo avvertì Vera. «Cerca solo di comportarti al meglio.»

Bandit la liquidò con un gesto, ma mentre l'ascensore saliva, diventò silenzioso.

Quando le porte si aprirono, il puro sfarzo degli Upper Levels li colpì come un pugno nello stomaco.

Le auto.

Le vetrine.

I vestiti.

Le persone bellissime.

Tutto urlava DENARO.

Mads deglutì a fatica.

Vera si sistemò la giacca, improvvisamente consapevole di quanto fossero fuori posto.

Bandit colse il proprio riflesso in uno specchio — la sua giacca blu rattoppata, le sneakers consumate, le leggere occhiaie sotto gli occhi.

Un nessuno, in un posto del genere.

Scrollò via la sensazione.

Sono io il fottuto capo qui. Gliela farò vedere a questi figli di puttana.



LO SHOW

Arrivarono al locale, e Mads e Vera prepararono la loro attrezzatura insieme al fonico della venue. A metà del sound-check, comparve Rentoth.

«State bene e suonate bene lassù. Come si sente il mio tossico preferito?»

Tutti alzarono gli occhi al cielo.

Bandit sogghignò.

«Non bene quanto tua madre dopo che me ne sono andato stamattina.»

Vera brontolò.

«Okay, bambini, basta stronzate.»

Era concentratissima.

Quella era un'opportunità, e non aveva alcuna intenzione di mandarla a puttane.

Rentoth spiegò che sarebbero arrivate alcune persone importanti, pezzi grossi che potevano davvero smuovere qualcosa per la band.

Vera era troppo su di giri per riuscire a stare ferma.

Dopo il sound-check andò a correre. Mads rimase in zona, controllando e ricontrollando ogni cosa.

Bandit, nel frattempo, cazzeggiò un po' con Rentoth, poi sgattaiolò in bagno per farsi un tiro veloce di Flux.

Nessun danno, nessun fallo, si disse.

All'ora dello show, la sala era piena di un centinaio di uomini in giacca e cravatta. La band spaccò.

Quando chiusero "*With You Always*" con una nota finale



apocalittica, Rentoth sorrise compiaciuto dal fondo della sala. Il suo piano stava funzionando alla perfezione.

I suoi ospiti erano impressionati.

Uno di loro, un uomo più anziano con un completo troppo costoso per il Livello 14, soffiò una nuvola di fumo di sigaro.

«Mi chiedevo perché mi avessi trascinato fin qui. Questo posto è uno schifo... ma potresti aver trovato qualcosa. E dici che ai ragazzi degli Slums piacciono?»

«Sì. E c'è qualcosa in Bandit. Ha quel qualcosa in più. Potremmo riuscire a sfruttarlo. Ha una mentalità da kamikaze.»

L'uomo anziano sogghignò.

«Perfetto. E adoro quel nome della band. Empire Fall. Quasi troppo perfetto.»

Gli occhi di Rentoth brillarono.

«Finanziamoli. In silenzio. Facciamo arrivare la loro musica ovunque. Specialmente ai piani alti.»

Nel frattempo, Vera, Mads e Bandit si muovevano tra la gente, al settimo cielo per l'opportunità che Rentoth aveva dato loro. Di nuovo. Che ingenui.

Rentoth li portò a cena per festeggiare. L'uomo più anziano si unì a loro.

«Ragazzi, questo è un mio amico. È il mio partner finanziario, e ha pensato che foste fantastici. È un uomo molto importante.»

Mads gli porse la mano.

«Piacere di conoscerla. E lei sarebbe?»



L'uomo fece un tiro lento dal suo sigaro.

«Per voi, sono Zero.»

Bandit alzò un sopracciglio.

«Zero? Cosa, tipo niente?»

Mads e Vera si scambiarono uno sguardo.

Qualcosa in lui era inquietante fin dal primo momento.



IT'S ALRIGHT,
IT'S ALL
A BUNCH OF NOISE
07. NOISE
ANYWAY

EMPIRE FALL

La città brillava sopra e sotto di loro come un regno di luce, così lontano dagli Slums che poteva benissimo essere un altro pianeta. Dal balcone del club al Livello 14, Bandit si sporse oltre la balaustra di vetro, drink in mano, osservando i cartelloni al neon e le torri che toccavano il cielo.

Aveva raccolto un paio di numeri di telefono e accarezzato l'idea di avere compagnia per la notte. Ma per il momento si godeva la vista, provando una rara sensazione di elevazione.

All'interno, la festa esplodeva.

Una traccia elettronica quattro sul quattro, martellante e inarrestabile, pulsava nell'aria. La pista da ballo era un mosaico caotico di:

Danzare.

Baciare.

Sudare.

Bere.

Sniffare.



Bandit raggiunse i suoi amici nella zona più tranquilla e VIP del club.

Zero era sprofondata in una poltrona di pelle, un sigaro tra le dita, osservando la scena come un maestro di scacchi sicuro della propria strategia. Rentoth, avvolto nel suo immancabile cappotto lungo, versò un altro giro di liquore ambrato per sé e per Vera.

«Ti stai divertendo?» chiese Rentoth, con un mezzo sorriso sulle labbra.

Vera sorrise.

«Potrei abituarmi a tutto questo.»

«Dovresti.» Le porse il bicchiere. «Questo è il sapore dell'opportunità.»

Mads sedeva sul bordo di un divano morbido, sorseggiando appena il suo drink. Il suo sguardo rimbalzava tra Rentoth e Zero.

Non era ingenuo. Tutta la

serata sembrava orchestrata per far desiderare a lui, a Vera e a Bandit questa vita, per far sembrare gli Slums ancora più piccoli, ancora più soffocanti. E vedeva che stava funzionando sui suoi compagni — quel luccichio nei loro occhi non veniva solo dall'alcol.

«Perché siamo qui?» chiese infine Mads.

Rentoth alzò un sopracciglio.

«Per festeggiare, naturalmente.»

«Festeggiare cosa? Abbiamo suonato un concerto. Tutto qui.»

«Non era solo un concerto, amico mio.»



Rentoth si sporse in avanti, appoggiando i gomiti sulle ginocchia.

«È slancio. È una dichiarazione. È dimostrare che appartenete a questo mondo. E ora ci assicuriamo che restiate su questa traiettoria. I nostri associati sono rimasti molto colpiti, sai.»

Mads diede un'occhiata a Bandit e Vera. Non stavano resistendo. Non stavano facendo domande. Erano già catturati.

«Quindi... volete metterci sotto contratto o qualcosa del genere?» insistette Mads.

Rentoth bevve un sorso prima di rispondere.

«Ecco l'accordo. Vuoi soldi? Ci assicuriamo che tu li abbia. Vuoi registrare? Vi mettiamo nei migliori studi. Vuoi che la gente conosca il vostro nome? Diffonderemo la vostra musica in tutta Elderise. Niente più cassette pirata, niente più sgomitare per sopravvivere.

Ma vogliamo farlo in modo discreto. Nessuna etichetta, nessuna di quelle sciocchezze. Deve sembrare tutto il più organico possibile. Molto importante.»

Vera e Bandit si scambiarono uno sguardo, l'eccitazione evidente. Questa era l'occasione che inseguivano da anni. Ma Mads sentì un nodo stringersi nello stomaco.

«Quindi volete finanziarci e fare tutto ciò che fa una buona etichetta, ma... tenerlo segreto? Perché? Qual è il trucco?»

Zero ridacchiò, un suono profondo e controllato.

«Ragazzo sveglio.»



Rentoth fece roteare il bicchiere.

«Suonerete ai nostri Militia Events. Tutti. Questo non è negoziabile. Man mano che crescete, ci aiuterete a rendere questi eventi sempre più grandi e significativi. Ma perché funzioni, non deve sembrare che abbiate benefattori alle spalle. Soprattutto dai livelli più alti.»

L'espressione di Vera cambiò. Guardò Mads; condividevano la stessa inquietudine.

«Aspetta... quindi volete che inganniamo il nostro pubblico? Che mentiamo? E volete che suoniamo ai vostri strani raduni clandestini non autorizzati?»

Bandit intervenne: «Quando sono venuto a quell'evento, tutti indossavano maschere tranne te, Rentoth.

Immagino servano a evitare ritorsioni da parte di chiunque stiate nascondendo questi incontri. E immagino che voi vogliate che noi suoniamo senza maschere, giusto?»

«Corretto. Voi tre, almeno. Se aggiungete altri membri, loro potrebbero indossarle. Sarebbe fighissimo, in realtà. Ma la gente deve vedere le vostre facce stupende!»

L'atmosfera si fece tesa.

Dopo un breve raduno, Mads si rivolse a Rentoth:

«Dobbiamo pensarci.»

«Avete tempo fino a domani, alle 17. Le camere d'albergo sono vostre per un paio di notti comunque. Ma ci serve una decisione rapida. Non possiamo aspettare troppo.»

Bandit si sporse in avanti.



«Dovete dirci cosa succede davvero a questi eventi. Perché le maschere? Perché chiamarli “Militia Events”?»

L'atteggiamento di Rentoth si irrigidì.

«Elderise sta deteriorando. Gli Slums sono poveri, i piani alti sono ricchi, ma il centro... il centro coltiva ambizioni. Aspirazioni. Vogliono il cambiamento. Il progresso. Ed è pericoloso. Noi crediamo che dovrebbero essere più... grati. Devono ricordarsi quanto sono fortunati, e quanto poco basta per cadere nella miseria. E vogliamo che gli Slums servano da promemoria. Perché per gli slummers come voi, i mid-levelers sono re e regine. Voglio dire... guardate questo club. Probabilmente lo considerate un palazzo o qualcosa del genere... per me, è una fogna.»

Bandit rimase interdetto.

«Quindi, praticamente volete che agitiemo gli Slums e aiutiamo a fomentare una specie di colpo di stato? Incitare rivolte e roba così? È follia, amico.»

«Be', lascia decidere a me cosa è folle e cosa no, okay?»

«E perché tutto questo segreto? E se ci arrestano?»

«Non vi arresteranno negli Slums.»

«Succede, amico, e lo sai. È successo a me!»

Mads intervenne: «E poi... tutta questa storia del “il centro sta diventando troppo ambizioso” mi suona strana. Ci stai dicendo che fate tutto questo solo per tenere a bada i mid-levelers?»



«Ascolta, cervellone, loro sono molti più di noi. E a noi piace stare lassù. So che tu sei abituato a sentire odore di urina e benzina laggiù, ma io preferisco sentire la brezza quando mi sveglio. Mi piace vedere l'orizzonte mentre mangio le mie uova "à la coque". Qui non lo capiscono. E prima gli andava bene così. Ma ora?! Adesso vogliono quello che ho io. Quello che ha lui.»

Rentoth indicò Zero. «E noi non abbiamo alcuna intenzione di darglielo. Quindi gli ricorderemo quanto sono fortunati. Ma deve sembrare che venga dal basso. Questione di immagine, capite...»

Mads non riusciva a credere a ciò che stava sentendo.

«Perché proprio noi?»

«Perché siete bravi. Le vostre canzoni colpiscono. Siete concentrati. Sento il dolore nella vostra musica. Lo volete davvero. E poi avete quel campanellino là.»

Indicò Bandit. «Lui è una star. Attirerete folle. Voi fate un favore a noi, noi lo facciamo a voi. Potreste perfino diventare degli eroi popolari. Se funziona, gli Slums vi adoreranno.»

«E il Centro vorrà ucciderci.» aggiunse Bandit.

La band si scambiò sguardi inquieti.

Fu Vera a parlare per prima.

«Be', grazie per la sincerità, immagino. Torneremo nelle nostre stanze e ne discuteremo.»

Rentoth posò il bicchiere vuoto su una mensola.

«Perfetto, allora ci vediamo qui domani alle cinque. Ah, e la nostra squadra ha già portato la vostra attrezzatura



giù alla macchina. Abbiamo assegnato una delle guardie armate di Zero per sorvegliarla, nel caso qualcuno provasse a rubarla.»

«Una guardia armata? Ma che cazzo. Non voglio gente armata vicino alla nostra roba!»

Vera era furiosa.

«Rilassati, signorina. Volevo solo assicurarmi che nessuno mettesse le mani sulla vostra roba. Soprattutto visto che molto presto inizierò a pagarvela io stesso.»

«Non abbiamo ancora detto di sì!» protestò Bandit, mentre Rentoth e Zero si dirigevano verso l'uscita.

Rentoth si voltò, sorridendo: «Ma lo farete.»



IT'S THE END
OF THE WORLD
AND WE'
DANCE ON
ITS GRAVE

08. End of the World

EMPIRE FALL

Quando tornarono in hotel, la band era già immersa in una discussione accesa.

Bandit era irremovibile: non potevano permettersi di lasciarsi sfuggire quell'occasione. Per lui, le possibilità di lasciare gli Slums non capitavano a gente come lui. Non gliene fregava niente della classe media. Se avevi un tetto sulla testa, un lavoro, un po' di tempo libero e riuscivi a sfamare la tua famiglia? Eri ricco.

Mads e Vera la pensavano diversamente. Loro *venivano* da lassù. Il fratello di Vera viveva negli Upper Levels. E se c'era anche solo una possibilità che Aksel, il fratello scomparso di Mads, fosse ancora vivo, era logico pensare che anche lui ce l'avesse fatta a uscire. L'idea di diventare il volto di un movimento radicale, ribelle e *illegale* li terrorizzava.

Ma Vera ne vedeva comunque il fascino.

«Magari potremmo stare al loro gioco per un anno o due», ragionò. «Poi ce ne liberiamo. La fama è potere. I soldi sono potere. E al momento non abbiamo né l'uno

né l'altro. Non sono nemmeno sicura che sia possibile farcela davvero, non senza aiuto. È mai successo? Ne dubito. Potrebbe essere letteralmente impossibile costruirsi una carriera da soli.»

«È mai successo? Ne dubito. Potrebbe essere letteralmente impossibile costruirsi una carriera da soli.»

Mads non era arrabbiato con loro. Era arrabbiato perché lei aveva ragione.

La band non aveva alcun potere contrattuale.

Senza l'appoggio di Rentoth, non sarebbero mai riusciti ad andare più in alto dei tetti degli Slums. Ma se avessero accettato l'accordo... avrebbero firmato un patto col diavolo.

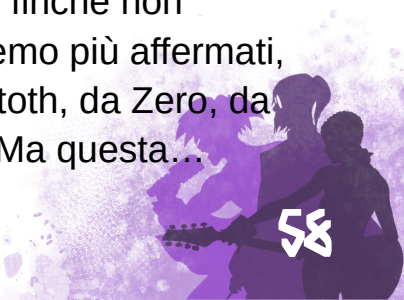
E allora tutto sarebbe stato possibile.

«Merda. Non so cosa fare,» disse, camminando avanti e indietro. «È persino accettabile ammettere che ho paura? Diventeremo terroristi adesso? Verremo arrestati? Finiremo in prigione? Rentoth ci aiuterà poi? Questa è roba seria. Io voglio solo fare musica...»

Bandit intervenne, afferrò Mads delicatamente per le guance e lo fissò negli occhi.

«Guarda cosa abbiamo fatto in pochi mesi. Vera ha ragione. Nessuno di noi è *tranquillo* con questa storia.

Ma forse possiamo stare al loro gioco finché non avremo un po' di potere. Quando saremo più affermati, potremo prendere le distanze da Rentoth, da Zero, da tutto quanto. So che sono pericolosi. Ma questa...



questa è un'occasione che non possiamo permetterci di rifiutare.»

Vera intervenne, ora più ferma.

«Se giochiamo bene le nostre carte, avremo più controllo noi di loro. Col tempo.»

Mads e Bandit la fissarono.

«Pensateci. Se diventiamo il *volto* di questa Milizia... possiamo guidare il movimento. Plasmarlo come vogliamo noi. Se ci costruiamo un seguito, ascolteranno *noi* — non Rentoth.»

Lampadina accesa.

La mente di Bandit correva veloce.

«Hai ragione da vendere. Qualunque piano abbia Rentoth per la Milizia e per Elderise... noi non dobbiamo seguirlo. Per ora annuiamo e basta. Facciamo quello che sappiamo fare meglio: scrivere grandi canzoni. Crescere. E poi...»

«...E poi siamo liberi,» concluse Vera, finendo il suo pensiero.

Mads rimase in silenzio per un lungo momento.

«Avete ragione entrambi. Se accettiamo l'accordo e ci concentriamo sul far crescere la band nel modo giusto... prima o poi conterà anche la nostra voce. Potremo spingere — o *non* spingere — qualunque agenda sceglieremo. Ma se non accettiamo... non conteremo mai nulla. E non saremo mai liberi. Non riesco a credere di dirlo, ma... dobbiamo farlo.»

La decisione fu unanime.



Erano le quattro del mattino. Con grande disappunto di Bandit, nessun bar era aperto.

«Va bene così,» disse Vera, sbadigliando. «Siamo distrutti comunque.»

Aprirono la bottiglia di champagne del servizio in camera «Tanto paga Rentoth» nella suite di Bandit e brindarono.

La camera d'albergo sembrava irreale: il tappeto morbido sotto i piedi, i prodotti da bagno disposti con cura sul piano di marmo, una vista mozzafiato sulle luci scintillanti della città attraverso le tende leggere — lussi completamente estranei a loro.

Seduti a gambe incrociate sul pavimento, mezzi ubriachi e ancora storditi da ciò che avevano appena ottenuto, si sentivano a mondi di distanza dalle baracche anguste che chiamavano casa.

Quel momento sarebbe rimasto con loro per sempre. C'è qualcosa di sacro nei “primi”. Il primo amore. La prima volta che assaggi il cibo che diventerà il tuo preferito. O la prima volta che firmi un contratto discografico.

Le persone con cui condividi quel momento? Resterete sempre legati. È un legame immateriale, indistruttibile. Vera, Bandit e Mads non avevano ancora idea di quanto in profondità sarebbe arrivato quel legame.

MADS

Tornato nella sua stanza, Mads sentì l'adrenalina



svanire, sostituita da un'ansia nervosa e tremolante. Come l'avrebbe detto ai suoi genitori? Si sarebbero infuriati? L'avrebbero cacciato di casa? Avrebbe dovuto lasciare il lavoro?

Si immaginò gli occhi delusi di sua madre — lo stesso sguardo che rivolgeva ad Aksel ogni volta che combinava qualcosa.

Deglutì a fatica.

Non sarò io quello.

Ma sotto l'ansia... c'era qualcos'altro. Una strana, leggera eccitazione.

Sapeva che Bandit — soprattutto Bandit — avrebbe forse avuto bisogno di essere tenuto a freno.

Ma era prevedibile. Era sempre stato bravo a razionalizzare, a dare un senso

al caos. Aveva visto cosa aveva fatto la resa a suo padre. E lui non *sarebbe* diventato così.

Se funziona, magari posso portarli via dagli Slums.

Magari troverò Aksel. Se è vivo.

Solo quel pensiero rendeva il rischio degno di essere corso.

Si lavò i denti, indossò il pigiama piegato con cura, spense le luci e andò a dormire — il cuore che correva, ma pieno di speranza.

VERA

Vera non riusciva a stare ferma. Appena la porta si



chiuse alle sue spalle, si buttò a terra e fece una serie veloce di piegamenti. Poi un'altra. Ovviamente si era portata le bande elastiche. Viaggiare non era una scusa per trascurare l'allenamento.

I pensieri le vorticarono in testa mentre si muoveva.

L'opportunità.

Il pericolo.

Il *brivido*.

Si immaginò di incontrare suo fratello.

Magari un giorno avrebbe visto il suo nome su un cartellone. Magari sarebbe finalmente sceso a vederla suonare.

E forse, solo forse, avrebbe avuto la possibilità di guardare suo zio negli occhi, di nuovo.

Vedi cosa sono diventata, stronzo? Eh? Come ci si sente a sapere che ho avuto più successo di quanto tu ne abbia mai avuto?

Sapeva di essere irrazionale.

Dopo tutti quegli anni, perché avrebbe dovuto importarle ancora ciò che pensava lui? Eppure... in qualche modo le importava.

La rabbia la spinse attraverso l'ultima serie brutale.

Poi si stiracchiò, respirò a fondo e lasciò andare tutto.

Doccia. Letto. Buonanotte.

BANDIT

Quando Mads e Vera se ne furono andati, Bandit afferrò



subito una delle cartucce di Flux che aveva nascosto nella borsa. La svuotò in un'unica, lunga inalazione, ormai automatica.

L'adrenalina gli pulsava ancora addosso. Cominciò a scrivere alle ragazze conosciute dopo lo showcase, per vedere chi fosse disposta a passare.

Non riusciva a trattenere il sorriso.

Un orfano degli Slums. Che firma un contratto discografico. Quando mai succede?

Si sentiva un dio. Intoccabile.

Ma la parte più lucida e silenziosa del suo cervello sussurrò: *Non hai ancora fatto un cazzo. E non l'hai fatto da solo.*

Amava Vera e Mads. Davvero. E sapeva quanto tutto questo potesse diventare pericoloso. Era stato a quegli eventi della Milizia. Non aveva mentito. Sapevano perfettamente in cosa si stavano cacciando.

Eppure... si sentiva protettivo.

Responsabile.

Lo sballo attutì il peso di quella colpa. Una ragazza rispose. Stava arrivando.

Bussò alla porta.

Quella notte Bandit avrebbe dormito pochissimo.

EMPIRE FALL

La mattina seguente, piuttosto tardi, come concordato, Bandit scrisse nella chat di gruppo Rentoth-EF:



Bandit EF:

«Hey hey stronzo. Ci stiamo.»

Rentoth rispose all'istante:

Rentoth:

«Gran bella notizia! Vediamoci per firmare il contratto — e poi si festeggia.

Zero e io siamo tornati a casa. Non sopportavamo l'idea di restare un minuto di più in questo livello da due stelle. Ti mando indirizzo e orario.

Livello 18. La mia squadra terrà d'occhio la vostra attrezzatura.

Inoltre, vi mando da un sarto che conosco per farvi prendere dei vestiti decenti per stasera. Dovete vestirvi bene, questa volta. Seguite le sue indicazioni.

Sarà una notte da ricordare. Ci vediamo stasera.»

Vera alzò un sopracciglio guardando il telefono.

Aspetta... ha davvero detto che ha scelto lui i vestiti per noi? Cosa siamo, una boy band?

Si sarebbe rivelato qualcosa di molto più intenso di così.





VERA

Sveglia alle 7 del mattino: andò subito nella sala fitness dell'hotel, poi scrisse a Mads:

Vera EF:

«Puoi svegliare Bandit? Sto finendo qui e sono abbastanza sicura che stia ancora dormendo.»

Si fece la doccia, si vestì e alle 9 era già fuori dalla porta.

Dovevano essere dal sarto entro le 10:30, e Bandit insisteva per fare colazione in hotel prima («Proteine gratis!»).

MADS

Dopo aver controllato le email e spedito qualche ordine dal loro negozio di merch online (sua madre si era offerta di spedire i pacchi mentre lui era via), Mads riguardò le tracce su cui stava lavorando e fece



qualche aggiustamento, caffè in mano.

Non riusciva a credere che nella sua stanza ci fosse una macchina del caffè, o un frigo pieno di vero latte!

Anche lì, proprio come a casa negli Slums, Mads adorava svegliarsi presto e lavorare su tracce, idee e mix. Niente distrazioni. Nessun rumore. La mente lucida. L'ambiente perfetto.

Dopo aver chiamato la stanza di Bandit (un messaggio non l'avrebbe svegliato di certo), si fece una doccia veloce e si preparò.

BANDIT

Dopo la chiamata di Mads, si accorse che la ragazza con cui aveva passato quasi tutta la notte se n'era già andata.

Nessuna idea di quando.

Cartucce vuote di Flux erano sparse sul pavimento, e una bottiglia di bourbon mezza piena stava sul comodino.

Pagava tutto Rentoth — a chi vuoi che fregghi?

EMPIRE FALL

La band si ritrovò puntuale e si godettero una colazione deliziosa — uova vere, bacon croccante (non per Mads, ovviamente, che era vegano) e spremuta d'arancia fresca. Vera e Mads ricordarono i tempi in cui



mangiavano così regolarmente, mentre Bandit si meravigliava di quanto fosse tutto buono.

«L'aranciata negli Slums è letteralmente piscio di gatto. Mi brucia le budella. Con questa roba spremuta al momento, sento proprio i nutrienti che mi entrano nel corpo. Potrei farci l'abitudine.»

Vera si appoggiò allo schienale e rivolse a Bandit un sorriso malizioso.

«Alloooora B, dimmi un po'... credo di aver sentito strani rumori provenire dalla tua stanza, stanotte. Hai avuto una visita?»

Bandit arrossì.

«Oh, sì, cioè... sì, heheh. Una delle ragazze della festa è passata, e ci siamo divertiti. Ma aspetta... avete tipo... sentito tutto?»

«Ogni parola,» lo punzecchiò Vera.

Mads rincarò la dose, sorridendo.

«Anche io.»

Bandit si coprì il viso, imbarazzatissimo.

«Oh mio Dio, ragazzi, scusate! Ero... preso dal momento, credo? Non pensavo che le pareti fossero così sottili.»

«Tranquillo, amico mio,» rise Mads, dandogli una pacca rassicurante sulla schiena. «Sono contento che ti sia divertito.»

Il loro legame si stava approfondendo. Cominciavano davvero a sentirsi come una famiglia. Erano diversi? Sì. Potevano mandarsi a quel paese? Decisamente sì.

E sarebbe diventato molto, molto peggio — ma anche meglio.

Una macchina li aspettava fuori dall'hotel, pronta a portarli dal sarto di Rentoth. Il sarto si rivelò insopportabile quanto il suo datore di lavoro. Nel suo elegante atelier minimalista, lontanissimo dal fascino ruvido a cui erano abituati, girò intorno alla band valutandoli uno per uno con un disprezzo studiato. «Abiti neri, taglio impeccabile. Linee nette. Eleganti ma autorevoli,» recitò il sarto con tono monotono «La signorina indosserà un blazer — su misura, ovviamente. La sicurezza è fondamentale. Stasera mi aspetto la perfezione.»

Bandit alzò gli occhi al cielo.

«Sul serio? Sembreremo dei consulenti finanziari.»

Vera aggrottò le sopracciglia, tirando irritata la manica del blazer che le avevano infilato addosso.

«Lo odio... Però, cazzo, sto proprio bene.» Annuì soddisfatta al suo riflesso.

Mads si sistemò i gemelli con goffaggine.

«Sembriamo diretti in tribunale per frode, non a una festa.»

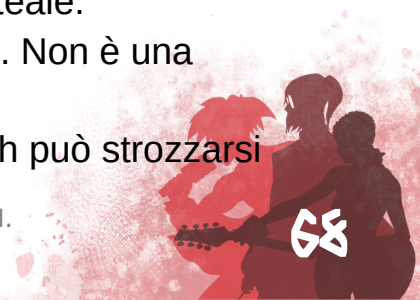
Bandit ridacchiò cupamente.

«Magari non siamo così lontani.»

Il sarto si schiarì la voce in modo plateale.

«Meno lamentele, più collaborazione. Non è una trattativa. Ordini del signor Rentoth.»

Vera borbottò a bassa voce: «Rentoth può strozzarsi



con i suoi gemelli.»

Eppure obbedirono.

Si prepararono in un silenzio carico di tensione, un'eccitazione strana e palpabile che ogni tanto veniva spezzata da battute sarcastiche e risate amare.

Ognuno di loro sentiva un brivido sottile, quasi inebriante, sotto il disagio.

Completamente pronti, si ritrovarono impacciati davanti a uno specchio a figura intera. Bandit ruppe finalmente il silenzio.

«Direi che facciamo la nostra figura. Guardate che bei manzi i miei migliori amici!» disse, dando loro un colpetto leggero sulla spalla.

«Va bene, andiamo a farci sacrificare!» Vera sbuffò, lanciando un'occhiata divertita al riflesso di Bandit.

«Non fa ridere!»

Con un'ultima occhiata allo specchio, ognuno chiedendosi in silenzio in cosa, esattamente, si stessero cacciando, si diressero verso l'auto che li aspettava, diretta al Livello 18.

EMPIRE FALL

Il Livello 18 era surreale. La struttura imponente sveltava sopra di loro, immersa in una tonalità cremisi che pulsava ritmicamente, quasi fosse il battito cardiaco dell'edificio stesso. Bandit tirò in modo impacciato il colletto rigido e stretto della camicia.



«Siete perfetti,» li accolse Rentoth con voce vellutata all'ingresso, i capelli argento che brillavano in modo inquietante sotto la luce rossa.

I suoi occhi indugiarono su ognuno di loro, soddisfatti ma calcolatori.

«Stasera è importante. Non fatemi fare brutta figura.»

All'interno, lo spazio si apriva come una cattedrale oscura. La luce tremolante delle candele danzava su pareti di pietra incise con strani simboli minacciosi, e le ombre si muovevano mentre figure mascherate scivolavano silenziose, avvolte in un lusso che trasudava pericolo.

L'aria era densa d'incenso — stucchevole, seducente, opprimente.

Mads si chinò verso Bandit.

«Questa non è una fottuta festa. Sembra una specie di messa religiosa o qualcosa del genere.»

La risposta di Bandit fu un sorriso tirato.

«Ho visto qualcosa di simile agli eventi della Milizia, ma niente di così... intenso.»

Rentoth lo sentì e intervenne con calma.

«Rilassati. È teatro. Non prenderlo troppo alla lettera.»

Mentre il trio avanzava verso l'interno, una figura imponente con una maschera dorata salì sul palco. La sua voce profonda riempì la sala con temi di ribellione, ambizione, potere — parole pensate per scuotere l'anima e torcere lo stomaco.

A Bandit si rivoltò lo stomaco, l'adrenalina che si



mescolava in modo inquieto al Flux che aveva inalato di nascosto poco prima.

Rentoth si chinò verso di loro, la voce bassa ma affilata.

«Tocca a voi.»

Vera sbatté le palpebre, l'incredulità scolpita sul volto.

«Tocca a noi? Di che diavolo stai parlando?»

«Non siete venuti a guardare. Stasera fate il voto.»

La voce di Rentoth era ingannevolmente casuale.

«È simbolico, ma essenziale. Tutti qui l'hanno fatto.»

La mascella di Mads si irrigidì.

«Questo è più di quello per cui abbiamo firmato.»

Il comportamento di Rentoth cambiò appena, acciaio sotto la seta.

«No. È esattamente quello per cui avete firmato. Niente voto, niente accordo.»

Bandit esitò, lanciando un'occhiata a Vera. I suoi occhi bruciavano di una determinazione conflittuale; il suo battito accelerò.

Avevano superato un limite, una soglia oltre la quale non c'era più modo di tornare indietro. Il suo orgoglio e la sua ambizione ruggivano più forte del dubbio.

«Facciamolo,» disse piano.

Vera annuì lentamente. I pensieri del ghigno sprezzante di suo zio e dell'egoismo di suo fratello le si attorcigliarono nel petto, alimentando la sua determinazione.

«Va bene.»

Mads rimase immobile, lo spirito di Aksel che sembrava

sussurrargli avvertimenti all'orecchio. Guardò i suoi amici, sentì la loro disperazione rispecchiare la sua. «Facciamola finita.» disse infine, con un filo di voce. Fecero un passo nel cono di luce, le candele che tremolavano tutt'intorno.

Una figura mascherata, avvolta in vesti dall'aspetto antico, si rivolse a loro con solennità:

«Giurate di dedicarvi, corpo e spirito, alla Milizia — di risalire dall'oscurità e afferrare la grandezza a qualsiasi costo?»

Bandit parlò per primo, la voce sfidante ma tesa. Sentiva ancora il sapore del Flux sul respiro. Nel profondo, sapeva che non stava parlando solo per sé — stava trascinando anche i suoi amici. Ma quella era l'unica strada che riusciva a vedere.

«Lo giuro.»

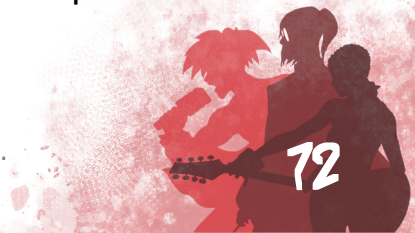
Vera seguì. La gola stretta, ma la voce ferma. Pensò a suo zio, a come era stata cancellata dalla storia della sua famiglia, e alla possibilità di riscriverla.

«Lo giuro,» disse, più per sé stessa che per chiunque altro.

Tutti gli sguardi si spostarono su Mads. Esitò.

Il volto di Aksel gli balenò nella mente — poi quello di sua madre, poi di Emma. Si sentì come se li stesse tradendo tutti. Quel voto non erano solo parole; era una linea. E una volta oltrepassata, non c'era più ritorno. La sua voce uscì bassa, incerta.

«Lo giuro.»



La figura mascherata sollevò le mani.

«Ora ripetete le parole antiche dopo di me. Una volta pronunciate ad alta voce, sarete legati alla nostra causa per sempre.»

«*IZE WAID SEH.*»

I tre si scambiarono occhiate inquietate. Poi, insieme:

«*IZE WAID SEH!*»

Un boato di applausi esplose attorno a loro, fragoroso e vuoto. Nessuno di loro sorrise.

L'atmosfera cupa si trasformò rapidamente in una festa edonistica.

Nell'ombra, Rentoth e Zero osservavano in silenzio.

«L'hanno bevuta,» mormorò Zero, aspirando lentamente dal suo sigaro. «Ma possiamo fidarci della loro lealtà?»

Gli occhi di Rentoth si strinsero, freddi.

«Non ci serve fiducia. L'ambizione è il loro guinzaglio, ormai. Sono già *posseduti* dalla loro fame. Credono di essere liberi... ma sono nostri.»

Zero espirò lentamente, osservando la band.

«E cosa succederà quando se ne accorgeranno?»

Rentoth Accennò un mezzo sorriso, del tutto indifferente.

«Per allora avranno già fatto esattamente ciò di cui abbiamo bisogno.»

Nel frattempo, in mezzo alla frenesia della festa, Vera, Bandit e Mads si erano seduti insieme, sentendo il bisogno di restare vicini in mezzo a tutta quella stranezza.

«Voi sapete cosa abbiamo detto, esattamente?» chiese Mads.

«Non ho idea di che lingua fosse.»

«Nessuna,» rispose Vera.

«Dovremmo iniziare a stare un po' più attenti,» aggiunse Mads.

Bandit sospirò.

«Ragazzi, non è con la prudenza che siamo arrivati fin qui,» cercò di rassicurare loro... e se stesso.

Poco dopo Rentoth li raggiunse e spiegò che "*IZE WAID SEH*" era il credo della Milizia. Era scritto nell'antica lingua di Elderise, una lingua morta da millenni. Il significato? "*L'oscurità è la mia luce*".

Rentoth saltò su un tavolo e reclamò l'attenzione della sala.

Parlò di ribellione, di fede e del giorno del giudizio. Disse che gli Empire Fall erano ormai una parte fondamentale della Milizia, e che a Bandit, Vera e Mads sarebbe stata concessa immunità per qualunque guaio avessero combinato negli Slums o nei Mid-Levels.

Concluse gridando: «La Milizia si erge!»

Sconvolti dalla serata, e senza capire davvero cosa fosse appena successo, la band tornò nelle proprie stanze poco dopo. Bandit non aveva voglia di scrivere a nessuno.

Dormirono tutti nella stanza di Mads: avevano bisogno di restare vicini. Quello che era accaduto sembrava così estraneo a loro.

Il giorno dopo, quando finalmente tornarono negli Slums, si sentirono come se fossero invecchiati di dieci anni in quel viaggio.

Ora avevano appuntamenti fissati con contabili, esperti finanziari, agenti di tournée e artisti visivi.

Il prezzo che avevano pagato per quell'opportunità sembrava più che giusto.

Per adesso.



THEY WANNA KILL
WHAT THEY DON'T
UNDERSTAND
POINTING AT US WITH
THEIR HEADS
IN THE SAND

10. AntiDivine-1

EMPIRE FALL

Tornati negli Slums, le cose si mossero in fretta. Rentoth e Zero inviarono alla band un contratto, che loro firmarono senza esitazione (negli Slums non esistono avvocati). Mads ricevette i soldi rapidamente. Aveva ancora un conto in banca — un'altra rarità negli Slums — dai tempi in cui viveva negli Upper Levels. Anche Vera ne aveva uno, ma la band si fidava di Mads per gestire le finanze.

Ricevettero un anticipo di 50.000 Sols. Una fortuna negli Slums, ma una somma modesta per gli standard dei livelli alti. Dovevano essere intelligenti.

Mads, come sempre il più riflessivo, diede alcune direttive: «Niente nuova attrezzatura, niente vestiti assurdi... e non credo nemmeno che dovremmo lasciare i nostri lavori, per ora. Usiamo la testa.

Investiamo nel merch e in cose utili. Magari un paio di plug-in, ma basta.»

Accettarono.

Nei mesi successivi, la band scrisse nuovi brani e suonò



concerti negli Slums che diventavano sempre più affollati. La voce sugli Empire Fall si diffuse in fretta. Persino persone degli Upper Levels avevano iniziato a scendere negli Slums per vederli. La band esauriva regolarmente le loro limitate tirature di cassette. Mads e Vera avevano iniziato ad aiutare le loro famiglie con quei guadagni modesti.

Il loro legame diventava sempre più forte.

Bandit rimase incredibilmente concentrato, lavorando sul suo talento, studiando l'arte del songwriting insieme ai suoi compagni, leggendo libri, guardando film.

«Magari smetterò di essere un idiota», disse un giorno alle prove.

«Neanche per sogno», ribatté Vera, mezza scherzando. Il suo uso di Flux era diventato una situazione da “non chiedere, non dire”.

Perlopiù la notte, per rilassarsi. Continuava a spacciare, ma la gente aveva iniziato a riconoscerlo. Sapeva che avrebbe dovuto smettere presto, ma non poteva permetterselo. Non ancora.

Mads, sempre un passo avanti, stava iniziando a frustrarsi con il loro set-up dal vivo. Aveva un'idea.

«Secondo voi dovremmo prendere altri musicisti per rendere il suono più pieno sul palco? Odio dipendere dalle tracce pre-registrate. Magari potremmo chiedere a un paio di amici? Immaginate un secondo chitarrista, un bassista, forse qualcuno alle tastiere/synth/laptop... tutto suonato e cantato dal vivo. Potrebbe essere epico. Odio

tutte queste band che usano le basi,» disse Mads.

«Questo potrebbe darci un vantaggio.»

«Oh, amico, lo adorerei un sacco! Però... non so come mi sento all'idea di portare altra gente dentro questo casino assurdo in cui ci siamo infilati. E poi... Rentoth ce lo lascerà fare?»

«Fanculo a quello che pensa Rentoth!» Bandit balzò in piedi dal divano, carico. «Io dico che li rendiamo anonimi. Gli mettiamo delle maschere. Tanto a questi eventi della Milizia le indosseranno tutti. Così li proteggiamo. E poi sarà fighissimo da morire. Noi, con un gruppo di degenerati mascherati a fare headbanging?!! Woohoo! Pandemonio! Roba apocalittica!»

Vera e Mads annuirono, intrigati. Vera si illuminò.

«La mia amica Sophie è una tastierista davvero forte. E sa anche cantare. L'avete incontrata un paio di volte.»

«Ah sì, è brava,» disse Mads, la testa già piena di idee.

«Conosciamo qualcun altro? Io no... ma possiamo mettere annunci e chiedere in giro.»

Nel giro di una settimana avevano reclutato Sophie (tastiere/cori), Riker (basso) e Roman (seconda chitarra). Erano tutti entusiasti di unirsi, anche dopo aver saputo che sarebbero stati turnisti, solo per il live. 100 Sols a serata non era molto, ma batteva qualunque altro lavoro negli Slums.

La faccenda di Rentoth e della Milizia non sembrava turbarli, nemmeno dopo che la band li aveva avvertiti di



quanto potesse diventare strano.

Negli Slums non si esce. Mai. Questi nuovi membri live erano disposti a rischiare tutto pur di avere una possibilità.

Mads, Bandit e Vera non avevano ancora trovato il loro “tizio del laptop”. Quel ruolo richiedeva competenze tecniche serie, quasi come un secondo direttore musicale (dopo Mads, ovviamente). Nessuno tra quelli che avevano provato era stato all'altezza.

Mads sapeva chi sarebbe stato perfetto.

Se era ancora vivo. Aksel.

La prima prova in sei fu selvaggia. Le canzoni suonavano ancora più pericolose. L'energia tra i membri era elettrica. Le maschere erano inquietanti e trasmettevano esattamente la sensazione che Mads cercava: «Sul palco può succedere qualsiasi cosa.» Vera e Bandit si nutrivano di quel caos, saltando in giro come forsennati. Sophie non era solo una tastierista e corista capace — sapeva anche urlare da paura. Un supporto perfetto per Bandit quando le linee vocali si sovrapponevano.

Roman e Riker andavano forti quanto Vera, headbanging all'unisono.

Ed erano affiatati. Davvero affiatati. Sapevano tutti suonare. E tutti avevano frustrazione da bruciare. Combo perfetta.

Circa una settimana dopo quella prova, Bandit ebbe un'idea durante una delle sue sessioni creative



alimentate dal Flux. Aspettò il giorno dopo per dirla agli altri.

«E se chiamassimo i tizi mascherati “Militanti”? E gli dessimo dei numeri? Tipo: tecnicamente noi saremmo i Militanti 1, 2 e 3, giusto? Allora loro li chiamiamo 4, 5 e 6. E ci mettiamo una S davanti, per “Slums”. Quindi Roman diventa S004, Riker è S005, Sophie è S006.»

La adorarono. L'estetica, l'anonimato, era tutto perfettamente in linea con le vibes degli Empire Fall. Con una sola eccezione: Sophie arricciò il naso.

«Posso essere S007 invece di S006? Il sette è il mio numero fortunato.»

Bandit sbatté le palpebre.

«Sul serio?»

Lei annuì.

«Lo è sempre stato. Non... non ho vibe con il sei.»
Vera scrollò le spalle.

«Per me va bene.» sogghignò Bandit.

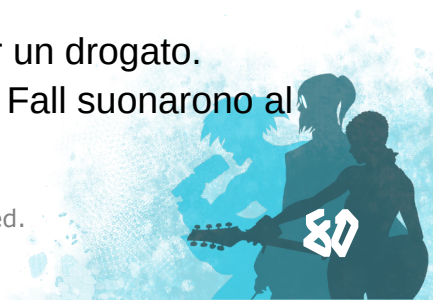
«Ottimo. Allora teniamo S006 per il nostro tizio del laptop.»

Sorprendentemente, Rentoth era entusiasta dell'idea. A lui sembrava che la band stesse abbracciando il concetto di “Milizia”, integrandolo nella loro lore.

Non aveva capito cosa stesse facendo davvero Bandit. Nessuno l'aveva capito.

Stava diventando affilato. Anche per un drogato.

Qualche settimana dopo, gli Empire Fall suonarono al loro primo Evento della Milizia.



Un enorme magazzino negli Slums. Probabilmente un paio di migliaia di persone. Gli Empire Fall non avevano mai suonato per più di un centinaio di persone.

Gente mascherata — chiaramente proveniente dagli Upper Levels — ovunque. Anche slummers.

Erano lì per la band? Per la politica? Perché non c'era altro da fare? Sì. Tutto questo.

Musica dark e gotica esplodeva dagli altoparlanti.

L'atmosfera era meno “raduno politico” e più “rave sotterraneo decadente”. Alcune stanze ospitavano discussioni politiche, altre erano piene di tamburi, sesso, rumore. Decadenza. Opulenza e povertà che si scontravano come forze della natura.

Vera radunò le truppe nel backstage. Si strinsero come una squadra sportiva.

«Ragazzi. Ignoriamo la stranezza. Questa è la nostra occasione per mostrare di cosa siamo capaci. Fanculo Rentoth» (lui era dietro di lei e sorrise) «fanculo tutto tranne NOI. Fate la vostra parte. E non dimenticate di divertirvi.»

Bandit annuì in silenzio.

Gli Empire Fall fecero crollare il tetto.

L'energia era primordiale. La folla ruggiva dopo ogni canzone. Li avevano in pugno.

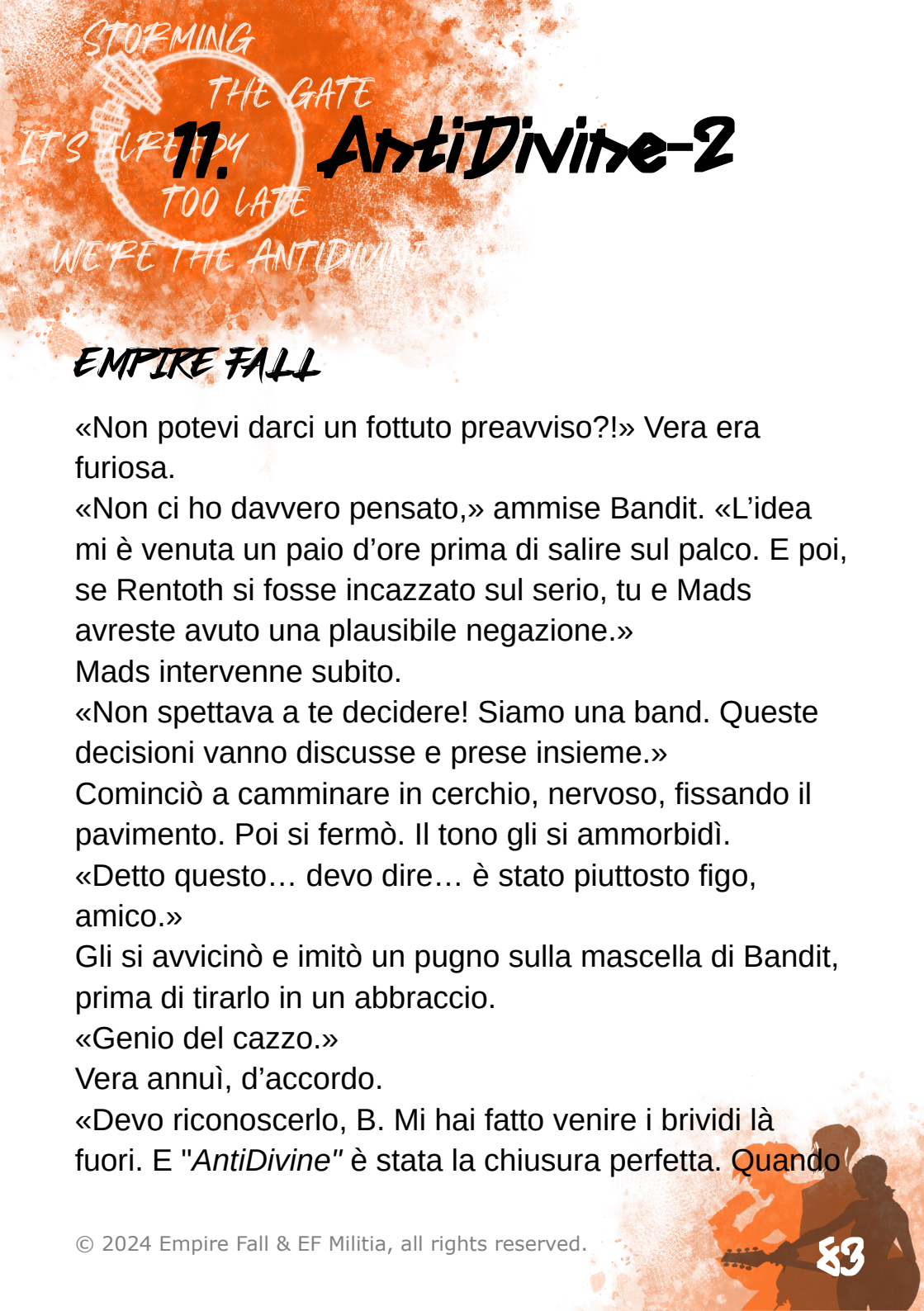
Quando i Militanti mascherati salirono sul palco con loro, la curiosità del pubblico schizzò alle stelle. La gente mormorava, indicava. Spuntarono i telefoni.

Chi erano? Facevano parte della Milizia? Era una



dichiarazione politica o solo una trovata scenica?
Il mistero rendeva tutto ancora più esaltante.
Prima dell'ultimo brano, Bandit si avvicinò al microfono.
«Noi siamo gli Empire Fall. Noi siamo la Milizia. Nessun altro lo è. Non credete a niente di quello che sentite.
Loro,» indicò i musicisti mascherati dietro di lui «sono i VERI MILITANTI. Non quei ricconi del cazzo che cercano di dirci come ribellarci.»
Poi si voltò verso Rentoth, che stava vicino al palco.
«Io ho il microfono e tu no. Non dimenticarlo mai.»
Sorrise. «Quest'ultima si chiama AntiDivine, ed è dedicata a Rentoth, quel testa di cazzo.»
La folla esplose.
Mads sbatté le palpebre, stordito. Vera lasciò uscire una risata breve e tagliente: metà eccitazione, metà panico.
Non l'avevano pianificato.
Ma cazzo... era una sensazione incredibile.
Rentoth si limitò a sorridere.
Guarda questo ragazzino, pensò. Forse l'ho sottovalutato.





11. *AntiDivine-2*

EMPIRE FALL

«Non potevi darci un fottuto preavviso?!» Vera era furiosa.

«Non ci ho davvero pensato,» ammise Bandit. «L'idea mi è venuta un paio d'ore prima di salire sul palco. E poi, se Rentoth si fosse incazzato sul serio, tu e Mads avreste avuto una plausibile negazione.»

Mads intervenne subito.

«Non spettava a te decidere! Siamo una band. Queste decisioni vanno discusse e prese insieme.»

Cominciò a camminare in cerchio, nervoso, fissando il pavimento. Poi si fermò. Il tono gli si ammorbidì.

«Detto questo... devo dire... è stato piuttosto figo, amico.»

Gli si avvicinò e imitò un pugno sulla mascella di Bandit, prima di tirarlo in un abbraccio.

«Genio del cazzo.»

Vera annuì, d'accordo.

«Devo riconoscerlo, B. Mi hai fatto venire i brividi là fuori. E "*AntiDivine*" è stata la chiusura perfetta. Quando

hai cantato il bridge e il pubblico ha iniziato a cantare con te, ho pensato che il tetto stesse per crollare.»

*“Humans die
Gods die
Regimes die
Art survives”*

Mentre la band continuava a festeggiare nel backstage, Rentoth entrò nella stanza, piluccando con noncuranza da un piccolo contenitore di frutti di bosco freschi.

L'energia cambiò all'istante. Silenzio. Attenzione.

Rentoth incrociò lo sguardo di Bandit.

«Alla gente è piaciuto il vostro set. E il tuo numeretto finale? Molto divertente. Vieni a fare due passi.»

Bandit guardò Vera e Mads. Esitò. Poi seguì Rentoth fuori dalla stanza.

Rentoth si infilò l'ultimo frutto in bocca e si voltò verso Bandit, i loro volti a pochi centimetri.

«Pensi di aver fatto una cosa figa, eh? Pensi che io sia preoccupato? No. È stato FANTASTICO. Sembravi una vera, fottuta rockstar ribelle lassù. Hai sfidato il potere... cioè me. Bravo ragazzo!»

Gli diede un colpetto sul naso, condiscendente.

Bandit gli scostò la mano in modo aggressivo, ma prima che potesse dire qualcosa, Rentoth riprese a parlare, incalzante.

«Quello che non ti entra in testa è che ora io possiedo la



tua carriera. E più migliorate, più siete fighi, più sembri ribelle... più vinco io. Quindi vai pure. Usami come tuo sacco da boxe. Finché al pubblico piace, per me va benissimo. Credi che me ne freggi un cazzo di quello che questi imbecilli pensano di me? Awww. che teneri insettini. In realtà voglio che mi odino. Tutti. Non mi importa. Mi torna utile. »

Rentoth fece un passo indietro.

«E ora, se vuoi scusarmi, ho questioni vere di cui occuparmi. Goditi la tua serata al tavolo dei bambini.»

E così, semplicemente, si voltò e se ne andò. Bandit non riuscì nemmeno a dire una parola. Chisseneffrega. È chiaramente incazzato nero.

Che vada affanculo.

Bandit tornò dai suoi compagni.

Vera e Mads gli chiesero com'era andata la conversazione. Vera rise.

«Stava solo cercando di salvare la faccia. Ma sì, l'hai fatto incazzare di brutto!»

La band parlò dello show — cosa era andato bene, cosa no — e consegnò la loro parte dei guadagni ai nuovi accolti mascherati.

Mads voleva assicurarsi che tutti si sentissero apprezzati, ma anche che non perdessero di vista l'obiettivo.

«Avete fatto tutti un ottimo lavoro stasera! Domani guarderò le riprese e vedrò cosa possiamo migliorare o fare diversamente. Ma come primo show completo in



sei... fantastico!»

Bandit non riuscì a trattenersi.

«Andrà a rivedersi le riprese! Vedi, Mads? Ti

PIACCIONO gli sport. Considerando che pensi già come un 55enne, non mi sorprende.»

Risero tutti, si fecero qualche drink, e non si preoccuparono minimamente di ciò che stava succedendo all'evento. Non era affar loro. Avevano fatto il loro lavoro. Era ora di tornare a casa.

BANDIT

La casa di Sophie era vicino a quella di Bandit, così si offrì di accompagnarla, per assicurarsi che arrivasse sana e salva. Era stata concentrata tutto il giorno sullo spaccare allo show, ma quando la notte si fece più fresca e il rumore si dissolse, iniziò ad aprirsi.

Risero dei salti acrobatici di Roman sul palco, del tecnico del suono che chiaramente odiava la band, e delle inquietanti bevande energetiche pre-show di cui Riker giurava l'efficacia. Tutto in amicizia.

Bandit le disse quanto fosse geloso di lei e degli altri militanti mascherati per i loro outfit fighissimi, mentre lui, Vera e Mads erano rimasti in abiti da strada.

Poi continuò a parlare senza sosta del perché ammirassero così tanto Vera e Mads. Non riusciva a smettere di dire quanto stesse imparando da loro ogni giorno, e quanto aspirasse a diventare una persona



buona come loro.

«Ho ancora un bel pezzo di strada da fare!»

Sophie ribatté che anche lui era "un tipo piuttosto unico".

«Unico sì. Buono... non ne sono così sicuro,» disse lui.

Parlarono dei libri che amavano (Bandit si stava impegnando parecchio per essere "meno idiota", come diceva lui, e stava facendo del suo meglio per leggere di più), delle canzoni che li colpivano di più... tutte quelle cose lì.

Quando arrivarono alla porta di casa sua, Sophie allungò una mano e gli toccò il braccio.

«Sei stato davvero spettacolare stasera, B.»

Bandit odiava i complimenti, ma questo gli piacque.

Arrossì.

«Smettila, sto solo cercando di tenere il passo con voi.»

Sophie lo guardò dritto negli occhi e gli diede un bacio sulla guancia.

«Buonanotte. Ci vediamo domani alle prove. Ho paura che il Capitano Mads ci farà a pezzi!»

Bandit la guardò sparire dentro la modesta casa che condivideva con la sua famiglia. Per la prima volta dopo giorni, quando arrivò a casa non cercò una cartuccia. Si buttò sul letto e si addormentò in pace. E dormì meglio di quanto avesse fatto da mesi.

VERA E MADS

Nel frattempo, dall'altra parte degli Slums, Vera sedeva

al tavolo di casa Nakamura, stringendo tra le mani una tazza sbeccata di tè. Mads era appoggiato al bancone della cucina, le braccia incrociate, lo sguardo che oscillava tra lei e il linoleum consumato del pavimento. Sua madre era nell'altra stanza, canticchiando tra sé. Emma era fuori. La casa sembrava stranamente silenziosa.

«Tua mamma cucina divinamente,» disse Vera.

Mads accennò un sorriso.

«Non ti lascerebbe mai andare via senza averti sfamata, lo sai. La famiglia si prende cura della famiglia.»

Vera sorrise, poi sospirò.

«Che ne dici di Bandit, eh? Non so... ho la sensazione che l'abbiamo un po' sottovalutato. È così grezzo, capisci? Ma hai ragione — dentro di lui c'è del genio. Dobbiamo solo assicurarci che continui a incanalarlo nel modo giusto. A volte mi preoccupa... il suo stato mentale.»

Mads annuì.

«Sono d'accordo. Lui è la scintilla. Senza di lui, non esistiamo. E sto iniziando a pensare che potrebbe diventare un grande leader, se tiene a bada il suo lato oscuro. Sai che sta ancora usando Flux, vero?»

«Lo immaginavo, sì. Ho visto un paio di cartucce in bagno stasera. Finché non interferisce con la band, direi che è meglio stare zitti.»

«Sono totalmente d'accordo.»

Mads sembrava pensieroso.



«Quando Rentoth è entrato stasera, ho notato una cosa. Hai mai pensato che... Bandit e Rentoth fossero un po' simili? Nel profondo, intendo. Lo so che sono molto diversi, ma non so... sembra che ci sia una specie di strano legame.»

Vera colse subito il filo del discorso.

«Hai ragione da morire. Prima di tutto... odiano entrambi l'Autorità. E adorano mettere alla prova i limiti di tutto.

Pensi che in segreto si piacciono?»

«Non credo che B lo ammetterebbe mai, ma sì, al cento per cento. Non so se dovremmo esserne felici o preoccuparci.»

«Nemmeno io,» concluse Vera.

«Devo andare, Madsies. Papà mi starà aspettando. E poi devo fare ancora un po' di passi prima di mezzanotte — non ho raggiunto il mio obiettivo giornaliero!»

«Okay, lunatica. Stammi bene!»

Quando la porta si chiuse alle sue spalle, Mads ricevette un messaggio da un numero sconosciuto:

Unknown:

«Ciao Mads. Vi ho visti sul palco stasera al Militia Event. Siete stati fantastici. Mi chiamo Oran e rappresento il Fronte Sociale Rivoluzionario (SRF). Un amico comune mi ha dato il tuo numero. Ci è piaciuto molto quello che avete fatto — chiamare fuori Rentoth per i suoi modi subdoli e le



sue ambizioni nefaste. Sono passato per vedere cosa stesse davvero cercando di fare. Noi crediamo che il vero nemico sia l'Upper Level. Pensiamo che gli Slums e i Mid Levels potrebbero forse fare qualcosa al riguardo. Sareste disposti a un incontro di persona?»

Mads non riusciva a credere a quello che stava leggendo.

VOGLIO SOLO FARE DELLA BUONA MUSICA, CRISTO SANTO. Non ho voglia di affrontare questa roba stasera.

Diede un bacio della buonanotte ai suoi genitori e a sua sorella e andò dritto a letto.

Domani sarebbe stata tosta. — e aveva anche dei film da guardare. Farebbe meglio a riposarsi.



ALL I WANT IS SILENCE
EVERY SOUND IS VIOLENCE
ALL I WANT IS SILENCE
EVERY SOUND, EVERY SOUND
IS VIOLENCE

12. Silence

Il giorno dopo erano di nuovo nella sala prove.

Mads era davanti alla stanza, con una lavagna alle sue spalle piena di titoli di canzoni e note sul set.

Sophie accordava le sue tastiere, Roman trafficava con la pedaliera, e Riker sparava battute dal divano.

Bandit era appoggiato a un angolo, insolitamente silenzioso. Vera lo osservava a braccia conserte.

Mads era ancora scosso dal messaggio ricevuto la notte prima. Oran. Quel nome gli pulsava in testa come un battito sordo in fondo alla testa. Ma aveva isolato tutto — come faceva sempre. Prima le cose importanti: la musica.

Batté le mani.

«Okay, ottimo lavoro ieri sera. Eravamo compatti. Le transizioni hanno funzionato. L'energia era alta, il pubblico era con noi. Guarderò le riprese più tardi, ma a una prima occhiata direi che è stato un set davvero promettente!»

Tutti mormorarono in segno di accordo. Sophie sorrise.

Riker fece un inchino teatrale. Roman lanciò un plettro in aria e lo riprese al volo.



«State spaccando,» continuò Mads. «Ma vi stiamo chiedendo tanto. E voi state reggendo alla grande. Quindi, davvero — da parte di tutti noi — grazie.» Annuiscono, apprezzando quel raro momento di vulnerabilità da parte di Mads.

Riker non riuscì a trattenersi dal tirare fuori “il momento”. «E complimenti a Bandit per aver mandato a quel paese il sistema!»

Lui, Sophie, Vera e Roman esultarono, e Mads lasciò sfuggire un sorriso sincero.

Vera aggiunse: «Il nostro impavido leader a volte mi fa impazzire, ma mi piace pensare che sia lo yin allo yang di Mads. E io... io sono la madre, che osserva tutto dall'alto divertita.»

L'intera stanza scoppiò a ridere.

Dopo circa un'ora di de-briefing minuzioso — e un'altra a cazzeggiare — Mads chiese di parlare in privato con Vera e Bandit. Doveva raccontare loro di Oran.

Quando la porta si chiuse dietro i loro compagni (e dopo che Vera notò Bandit e Sophie scambiarsi un paio di sguardi scintillanti), Mads si voltò verso i suoi due amici.

«Ho ricevuto un messaggio ieri notte. Da un tizio che si chiama Oran. Fa parte di un gruppo politico chiamato Fronte Sociale Rivoluzionario. Estremisti degli Slums, più o meno. Gli è piaciuto quello che hai detto, Bandit. Pensa che potremmo aiutare la loro causa...»

«Ma sei serio? Perché dovremmo fottercene?» lo interruppe Bandit. «La gente ora pensa che io sia un



radicale degli Slums solo perché ho detto a Rentoth di andare a fanculo. Non lo sono. Sono un individualista. Forse un anarchico. Non lo so nemmeno io, cazzo! Ma questo lo so: NESSUNO mi dice come devo comportarmi. Non sarò mai il cagnolino di qualcun altro, non importa quanto “giusta” sembri la causa. Voglio solo concentrarmi su di noi, sulla nostra musica, sulle nostre vite. Empire Fall potrebbe essere la nostra via d'uscita. Da zero a uno. Chi cazzo pensa di essere questo tizio? Almeno Rentoth ci ha dato dei soldi.»

«Okay, B. Ero con te fino a quell'ultima parte,» disse Vera, incrociando le braccia.

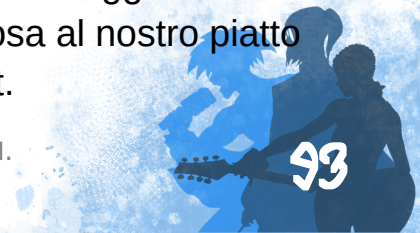
«Se c'è una possibilità di migliorare le cose per la gente degli Slums, alle nostre condizioni, penso che dovremmo almeno ascoltare cosa ha da dire.»
Bandit non mollava.

«Non essere ingenua, V. Questo tipo sta solo usando il nostro hype per il suo tornaconto. Non l'ho mai incontrato, ma lo conosco già. È uno scaltro. Ti impacchetta tutto in giustizia e rivoluzione. Ma quando mai una band ha cambiato il mondo? Siamo solo dei cazzoni menestrelli che cantano per la cena.»

Mads lasciò che il botta e risposta si consumasse, poi intervenne.

«Io dico di incontrarlo. Sentire cosa vuole. Giocarcela con astuzia. Magari c'è qualcosa che ci sfugge.»

«Certo, aggiungiamo pure un'altra cosa al nostro piatto già fin troppo pieno,» borbottò Bandit.



«Ehi,» scattò Vera, «non so tu, ma io sono stufa di vivere così mentre Rentoth se la ride del fatto che non ha mai tenuto in mano una scopa in vita sua.»

Bandit sospirò.

«Va bene. Incontriamolo. Possiamo tornare a scrivere canzoni, adesso? Sono pure ispirato.»

E così fecero.

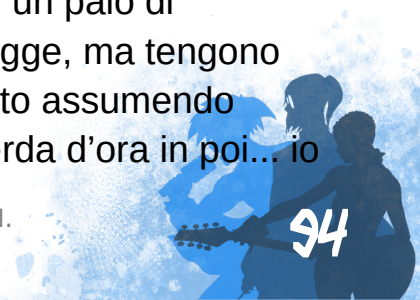
Mads scrisse a Oran poco dopo. L'incontro venne fissato per la settimana successiva, nella vecchia Biblioteca Nazionale abbandonata negli Slums.

Ma certo che sì, pensò Bandit, alzando gli occhi al cielo. Un paio di giorni dopo, dovettero incontrare Rentoth per alcune questioni di marketing. Lui aveva prenotato loro una bella suite al Livello 14, lo stesso hotel del loro primo showcase.

Interviste il primo giorno, servizio fotografico il secondo. «Non vedo l'ora di non usare mai queste foto,» scherzò Vera quando seppero dello shooting. Mads e Bandit annuirono, perfettamente d'accordo.

Alla riunione, Rentoth era il solito tipo sgradevole.

«La stampa sta adorando il tuo numeretto, Bandit. Fare il ribelle contro il sistema — cioè me! Ahah! Fantastico. Stronzetto. Più soldi per me. Non che mi servano, ma hai capito il punto. Onestamente, non avrei potuto orchestrarla meglio nemmeno io. Hai un paio di interviste oggi in hotel. Nessuno le legge, ma tengono Empire Fall nella testa della gente. Sto assumendo qualcuno per occuparsi di questa merda d'ora in poi... io



qui non ci torno più. L'aria è tossica. Perdo un anno di vita ogni volta che la respiro. Comunque, siete a posto. Le interviste non dureranno molto. Io ho un appuntamento, a devo scappare. Buona giornata, scemotti.»

Se ne andò.

Vera rimase sbalordita, quasi divertita.

«È fottutamente impressionante quanto possa essere un fottuto stronzo, questo tizio. Dieci su dieci. Un virtuoso della stronzaggine. Il Mozart dei money bros.»

Mads annuì, completamente d'accordo.

Bandit non rispose — stava fissando il telefono.

«Stai scrivendo a Sophie?» chiese Vera, sapendo già la risposta.

Bandit provò a sviare, ma alla fine annuì.

«Finché la tratti bene,» disse Vera. «È una buona amica.»

«Non so nemmeno se le piaccio,» mormorò Bandit.

«Dice che non è sicura sia una buona idea vederci fuori dalle cose della band. Ci sono rimasto male.»

«Ohhh, Bandit è cotto!» lo prese in giro Vera. «Guardate il bad boy tutto imbarazzato. Adorabile.»

«Zitta. Sono serio.»

Mads, come sempre la voce della ragione, fece notare che probabilmente Sophie stava solo facendo la scelta più sensata.

A Bandit non importava. Non davvero.

Fecero le interviste. Andarono bene. Domande stupide.



Alcune sorprendentemente intelligenti. Un altro giorno in ufficio.

Dopo, Mads e Vera uscirono a mangiare. Bandit rimase in camera. Era esausto. Il lavoro. I concerti. Rentoth. La pressione. La fama crescente. Oran. Sophie. La discussione con Vera. Il giudizio silenzioso negli occhi di Mads. Ricontrollò la porta. Si assicurò che fossero davvero usciti. Poi infilò la mano in tasca, tirò fuori una cartuccia di Flux, la strappò e se la inalò tutta lì, sul divano dell'hotel. Mentre inspirava, gli venne in mente una frase:

*"All I want is silence.
Every sound is violence."*

Espiro.

Euforia.

Stordimento.

Ne aveva preso un po' troppo.

Svenne.

Poi, quello che gli sembrò un millisecondo dopo, Bandit sentì una mano sulla spalla.



UNHOLY GRACE
DARKEST EMBRACE
CHILD OF 13.
UNDERWORLD
I FOUND MY PLACE

Unholy Grace

EMPIRE FALL

Poteva sentirne l'odore. Era Vera. Probabilmente c'era anche Mads.

Avrebbero visto la cartuccia di Flux sul pavimento. Era appena stato beccato in pieno.

Ancora fatto, Bandit cercò di spiegare e giustificare perché avesse usato. La sua voce era lenta, densa, mezza sconfitta.

«Mi dispiace tanto, ragazzi. È solo che... a volte l'ansia mi strangola letteralmente da dentro. Il Flux... aiuta. Ma non lo uso più come prima—»

Vera lo interruppe.

«Va tutto bene, B. Siamo qui. Ti vogliamo bene. Ne parliamo dopo. Ora dormi un po'. Magari nel letto, non sul divano.»

Mads gli diede una pacca sulla schiena.

Bandit iniziò a piangere. Non disse nulla.

Mads e Vera lo abbracciarono entrambi e lo aiutarono ad andare a letto.

Domani sarebbe stato un altro giorno.



Quando Bandit finalmente si svegliò, Mads stava lavorando al laptop indossando le cuffie. Vera non c'era — probabilmente giù, nella palestra dell'hotel, a fare allenamento.

Stranamente, l'atmosfera era tranquilla.

È così che ci si sente ad avere una famiglia?

Bandit trovò il coraggio di parlare.

Mads si tolse un padiglione delle cuffie e lo ascoltò.

«Va tutto bene» disse Mads. «io e Vera... ce n'eravamo accorti da un po' che lo stavi ancora usando. Non ci piace. Ma finché lo tieni sotto controllo, per noi va bene.»

Si fermò un attimo.

«Abbi solo cura di te, okay? Abbiamo bisogno di te al meglio.»

A disagio ma toccato, Bandit annuì e distolse lo sguardo.

Poco dopo, quando Vera tornò, partirono tutti insieme per tornare agli Slums.

Scherzarono sul viaggio — Bandit parlò di Sophie e del Flux, e tutti presero in giro Rentoth.

Parlarono di canzoni e buttarono lì nuove idee.

Una famiglia, davvero.

ORAN

Qualche giorno dopo, giunse il momento di incontrare Oran.



Ci andarono insieme dopo le prove. Bandit era riluttante. Quando arrivarono alla biblioteca, Oran li individuò subito e si alzò per salutarli. Era alto e bello, con gli occhiali e una folta chioma di ricci castani.

Indossava un cappotto di lana e una sciarpa pesante — al chiuso — cosa che a Bandit non piacque affatto.

Presero un caffè al piccolo chiosco fuori dall'edificio.

Pagò Oran.

Dentro, si sedettero a uno dei massicci tavoli di legno pieni di graffiti. Il posto era inquietante: una metafora perfetta degli Slums.

Un tempo, quella biblioteca era stata un tempio del sapere: scienza, storia, filosofia. Adesso? Solo file di scaffali vuoti, siringhe sul pavimento e, ogni tanto, un cadavere. Ne spuntava uno un paio di volte l'anno. A parte quello? Un ottimo posto per leggere.

Oran prese in mano la conversazione.

«Ragazzi, sono un grande fan. Ero all'evento della Milizia perché sto cercando di capire che diavolo stia facendo Rentoth — agitare gli Slums in quel modo. A quale scopo? Qual è il suo vero obiettivo? Quando hanno annunciato la band, pensavo che sareste stati un branco di burattini, lì a ripetere il suo messaggio a pappagallo. Quindi potete immaginare la mia sorpresa quando, di fatto, gli avete detto di andare a farsi fottere davanti a duemila persone.»

Mads sorrise.

«Be', grazie. È stato Bandit il cervello dietro quel piccolo



momento sul palco. Noi non avevamo nemmeno idea che l'avrebbe detto. Ma la reazione? Innegabile.»

Lanciò un'occhiata a Bandit.

«E poi... potremmo avere qualche indizio su cosa stia davvero cercando di fare Rentoth. Ce l'ha detto. Senza mezzi termini.»

Mentre Mads e Vera aggiornavano Oran su tutto, Bandit parlò a malapena. Continuava a fissare il telefono.

Oran se ne accorse. Cercò di rompere il ghiaccio.

«Mi è piaciuto davvero quello che hai fatto sul palco, amico. Ci vuole fegato.»

«Figo.» rispose Bandit, senza alzare lo sguardo.

Oran lasciò perdere.

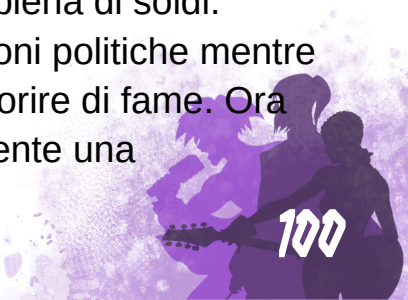
Aveva un punto più importante da esporre.

«Noi della SRF crediamo che Elderise sia a un punto di rottura. I ricchi sono troppo ricchi, gli Slums troppo poveri. Abbiamo bisogno che l'Autorità cambi le cose... radicalmente. Ma non lo farà. E se guardi la nostra storia—»

Bandit si alzò in piedi. Incrociò lo sguardo di Oran, ora a pochi centimetri dal suo viso.

«Non ce ne frega un cazzo della storia di Elderise. E a me, di certo, non frega un cazzo della tua causa. Vedo come parli. Vedo come ti vesti. Hai un'istruzione da upper-mid level. La tua famiglia sarà piena di soldi.

Dev'essere bello — poter avere opinioni politiche mentre noi, gli Slummers, lottiamo per non morire di fame. Ora tre ragazzini di quaggiù hanno finalmente una



possibilità, e tu ti presenti come un avvoltoio con la sciarpa, cercando di piantare gli artigli?! Nah. Non siamo i tirapiedi di Rentoth — ma non saremo nemmeno i tuoi. Io vado fuori. Devo fare una chiamata.»

Mads sbatté le palpebre, stordito da quella sfuriata improvvisa.

Vera non si mosse. Conosceva Bandit troppo bene per essere sorpresa.

Ma Oran non aveva intenzione di lasciarsi intimidire.

Si alzò e afferrò il braccio di Bandit.

Bandit si voltò, sorpreso.

«Ehi. Non toccarmi, cazzo.»

Oran lo lasciò andare. Ma non aveva finito — neanche lontanamente.

«Ascolta, amico. Hai ragione. Vengo da una famiglia ricca. E forse è *esattamente* per questo che so che il sistema è marcio. So che le regole cambiano a seconda di dove nasci — e voglio cambiarlo. Non lo vuoi anche tu?»

Fece un respiro.

«Questa roba che sta facendo Rentoth? È terrificante. E posso vedere che sei d'accordo. Solo perché ti sto sul cazzo non significa che abbia torto.»

Vera afferrò la mano di Bandit.

«B... tu hai a cuore il nostro bene. Lo sappiamo. Ma hai pregato Mads e me di ascoltare Rentoth. Quindi ascoltiamo anche Oran, ok?»

Bandit chiuse gli occhi, respirando a fondo.



La rabbia si attenuò.

Tornò a sedersi.

«Ok. Parla.»

Oran annuì.

«Va bene. Volete i dettagli? Ecco cosa propongo.»

Si sporse in avanti, la voce bassa e misurata.

«Continuate a fare quello che state facendo. Crescete la vostra fanbase. Diffondete la vostra musica. Costruite le vostre carriere. Tenete Rentoth e i suoi amici tranquilli. E quando le cose inizieranno davvero a impazzire negli Slums — e succederà, perché non puoi tenere il piede sul collo della gente per sempre — noi, la SRF, prenderemo il controllo.»

Li guardò uno per uno, gli occhi affilati dietro gli occhiali.

«Non dovete diventare portavoce politici. Dietro le quinte, faremo sapere ai nostri alleati — e sì, ne abbiamo alcuni in posti molto alti — che siete con noi.»

«Quindi... ci stai chiedendo di continuare a fare esattamente la stessa cosa?» chiese Mads, confuso.

Oran accennò un sorriso.

«Qualcosa del genere.»

Vera incrociò le braccia.

«E voi cosa ci guadagnate?»

Oran non batté ciglio.

«Continuiamo ad ampliare la nostra rete. Perché per fare quello che stiamo pianificando, ci servirà un esercito.»

Si voltò verso Bandit, che lo stava osservando come un



lupo che fissa un predicatore.

«Tu sei preoccupato per la tua carriera,» disse Oran.

«Ma se Rentoth ottiene ciò che vuole? Nessuno avrà più una carriera.»

Quella colpì nel segno. Oran si appoggiò allo schienale e lasciò che il silenzio si allungasse.

«Avete visto cosa sta costruendo. Avete già sentito la pressione — i voti alla luce delle candele, le maschere, le pose. Rentoth non vuole un movimento — vuole un culto. E vuole Empire Fall al centro, a fare da burattino. A fare il lavoro sporco per lui.»

Lasciò che quelle parole restassero sospese un attimo di più.

«Pensateci. Non mi dovete niente. Ma credo che sappiate che questo treno sta deragliando.»

Bandit guardò nel vuoto per un po'. Poi parlò.

«E questo tipo che stai descrivendo — questo oligarca manipolatore, malvagio, potente, Rentoth... sei sicuro di volerlo provocare? Potresti scatenare una guerra.»

Oran accennò un mezzo sorriso.

«La guerra è già iniziata, ragazzo. Io sto solo cercando di vincerla.»

Quella zittì tutti.

Mentre si alzavano per andarsene, Mads si voltò verso Oran un'ultima volta.

«E Zero? Non ti preoccupa?»

«Oh, eccome,» disse Oran. «Ma ce ne occuperemo più avanti. Rentoth può essere pericoloso — ma Zero è su

un altro livello. Non riesco a credere che l'abbiate incontrato davvero. Per ora, andiamo passo dopo passo.»

Bandit indugiò, volendo essere cristallino.

«Be'... è parecchio inquietante. E voglio solo essere sicuro che tu abbia capito che non abbiamo ancora preso nessuna decisione.»

«Certo,» disse Oran, con un leggero sorriso. «Vi contatterò tra qualche giorno. Mi direte da che parte state, allora.»

Mentre Bandit, Vera e Mads tornavano a casa dopo l'incontro, discutevano furiosamente di tutti i modi in cui tutto questo poteva andare storto — cercando di giocare su entrambi i fronti, cercando di restare almeno un po' lucidi.

Poi il telefono di Bandit vibrò. Un messaggio. Da Rentoth.

Rentoth:

«Quindi adesso incontri leader anarchici alle mie spalle, eh? Lol. Carino. Io vedo tutto.»

Bandit quasi fece cadere il telefono.

Si guardò intorno. Nessuno che riconoscesse.

Come diavolo aveva fatto Rentoth a scoprire di Oran?



I HEAR THE VOICE
OF THOSE
I LOST ALONG THE WAY
14. Calling Me Away-1
LONG THE WAY

EMPIRE FALL

Vera, Mads e Bandit sapevano che, in fondo, volevano le stesse cose. La band era la loro priorità. Stavano tirando tutti nella stessa direzione — una vera squadra, con un unico obiettivo e un'alchimia innegabile.

Sophie, Roman e Riker erano stelle nei loro ruoli, anche loro. Ma il problema era il mondo esterno. È lì che non erano d'accordo.

Mads provava simpatia per Oran. Bandit riconosceva le opportunità che Rentoth portava. E Vera era disposta a dare a entrambi il beneficio del dubbio, finché questo aiutava la band.

Per ora, queste differenze erano ancora gestibili.

Per ora.

BANDIT

«Come te la stai cavando?»

Quella notte, Sophie si mise in contatto con Bandit.

Parlarono dell'incontro con Oran. Lei passò da lui.

Lei gli disse quanto fosse sollevata che Vera approvasse questa cosa tra loro. Confessò anche che Bandit la spaventava un po' — una mente brillante ma instabile, con problemi profondi.

«Su quello non posso darti torto,» disse lui, sorridendo. La fece ridere.

Parlarono di filosofia, di libri, di film e di quanto fosse incasinata Elderise.

Bandit spiegò che a volte provava così tanta rabbia da non sapere dove metterla. Scrivere canzoni era ciò che lo aiutava di più. Gli dava un motivo per andare avanti, disse. Allenarsi era un buon secondo posto. E il Flux... be', il Flux gli spegneva la testa. Faceva passare il tempo. Per questo gli piaceva così tanto. Lo faceva sentire leggero. In pace. Rilassato. Sereno.

Gliene offrì un po', e Sophie rifiutò. Gli chiese magari di farne a meno per una notte. Bandit ci pensò — e gettò via la cartuccia.

Si baciaron. Andarono a letto insieme.

Quando si svegliò nel cuore della notte, Sophie dormiva accanto a lui — una mano raccolta vicino al viso, il ritmo lento del suo respiro che riempiva la stanza come una ninna nanna.

Bandit fissò il soffitto. Si sentiva... bene. Fin troppo bene. E questo lo spaventò da morire. Una voce nella sua testa sussurrò: *Rovinerai tutto. Lo fai sempre.*

Non si mosse. Continuò a fissare il soffitto, congelato tra pace e panico.

Poi notò che Rentoth gli aveva mandato una tempesta di messaggi. Aprì la chat, scorse per un secondo e la richiuse subito, prima di leggere tutto.

Si avvicinò e avvolse un braccio attorno a Sophie, tirandola contro il suo petto come un'ancora.

Mi piace davvero questa ragazza, pensò.

Ti prego, non farmi mandare tutto a puttane.

VERA E MADS

Quella stessa notte, Mads e Vera stavano passando del tempo a casa Nakamura. Emma, che ammirava così tanto suo fratello e Vera, era completamente incredula.

«Non ci posso credere che l'SRF abbia contattato voi! È così emozionante! Mio fratello maggiore, la rockstar! A scuola fanno finta che non esistano, ma tutti sanno che sono una cosa reale.»

Vera e Mads si scambiarono uno sguardo preoccupato. Lui mise un braccio attorno alla sorella, spingendola dolcemente verso la sua stanza.

«Va bene, non hai dei compiti da fare? Lascia parlare i grandi.»

«Lol, quali adulti! Siete appena più grandi di me!» disse mentre si avviava verso la sua stanza. «Ci vediamo, V!»

«A presto, Emma.»

Vera aspettò che la porta si chiudesse.

«Amico... come siamo finiti in questo casino? Io voglio solo che possiamo avere una carriera, capisci? Perché

tutta questa gente deve incasinare il nostro lavoro?»

Mads aveva un'espressione pensierosa.

«Non lo so, V. Ma sono decisamente preoccupato per tutto questo. E Bandit... a volte mi spaventa. Però in qualche modo mi fido che troverà una via d'uscita. Ha sempre l'istinto giusto, è come se sapesse muoversi in queste cose per natura, come se ce l'avesse nel sangue. Dobbiamo solo assicurarci che non perda completamente la bussola. La sua relazione amore/odio con Rentoth mi preoccupa.»

«Già, probabilmente hai ragione. Forse dovremmo chiedergli come si sono conosciuti davvero. È sempre così evasivo su tutta quella storia.»

«Verissimo. Facciamolo alle prove domani.»

BANDIT

«Verissimo. Facciamolo alle prove domani.»

La mattina dopo, Sophie lo svegliò. Doveva andare a portare il fratellino a scuola. Si baciaron, si abbracciarono e si dissero “a dopo”.

Entrambi avevano quell'espressione sul viso che dice:
Potrebbe essere qualcosa di bello.

Qualcosa che Bandit non provava da davvero tanto, tanto tempo.

Bandit trovò finalmente il coraggio di guardare la valanga di messaggi di Rentoth. Lo chiamò. E con sua sorpresa, Rentoth rispose subito.

«Finalmente. Stronzo. Non farmi mai più aspettare così.»

«Buongiorno anche a te, coglione.»

«Devi venire da me. Da solo. Domani notte. A casa mia, al novantanovesimo piano. La mia assistente ti verrà a prendere all'ingresso dell'Elevator340 negli Slums. È quello più vicino alla tua casa di merda. Devo andare.»
Riattaccò.

Bandit non capì nemmeno cosa lo avesse colpito. Ma sapeva che doveva andarci.

E non era sicuro di doverlo dire agli altri.

MADS

Dopo colazione, Mads iniziò a lavorare su un paio di idee per delle tracce. Ma la testa non c'era. Una delle rarità assolute, per qualcuno organizzato e instancabile come lui. Dovette ammetterlo. Lo stress stava iniziando a pesargli. Continuava a pensare ad Aksel e a quanto avrebbe voluto che fosse lì, in quel momento.

Sarebbe stato il settimo membro perfetto. Il pezzo mancante. E sicuramente avrebbe saputo cosa fare con tutto questo groviglio in cui la band si era infilata.

Fu allora che Oran chiamò.

Senza nemmeno pensarci, Mads rispose.

«Ehi Mads. Grazie mille per essere venuto ieri. Mi chiedevo se voi ragazzi aveste avuto il tempo di discutere la mia proposta.»



«Ehi, amico. Non proprio, e a dire il vero siamo tutti un po' sopraffatti. Sei mesi fa lavoravo in fabbrica e facevo musica come hobby, e ora sembra che tutte queste grandi entità ci tirino in direzioni diverse.»

«Capisco. Potrei non essere stato del tutto onesto su come ho avuto il tuo numero. Ma non posso parlarne al telefono. Dovremmo vederci. Solo io e te. Che ne dici di domani notte, stesso posto?»

Mads era intrigato, la sua immaginazione correva selvaggia tra mille teorie.

«Okay, immagino di sì. Ma posso dirlo agli altri? Odio i segreti.»

«Non posso dirti perché, ma davvero non dovresti. E non dirlo nemmeno alla tua famiglia. Vieni da solo.»

«Sarà più sicuro per te e per i tuoi amici.»

Mads accettò con riluttanza.

«Va bene. Abbiamo le prove fino alle otto. Posso venire dopo.»

«Perfetto. Diciamo alle dieci. Ci vediamo allora. Ciao, Mads!»

Fantastico.

Ora Mads doveva nascondere la verità a Bandit, e alla sua migliore amica in assoluto, Vera.

Mi manca un po' la mia vecchia vita, adesso. Mi annoiavo, certo, ma non ero stressato così.



VERA

Sulla strada di casa dopo la corsa del mattino, anche Vera si ritrovò a sentire la mancanza di suo fratello. Gli scrisse una mail dal telefono:

Vera:

*«Ehi J. Volevo solo dirti che capisco le tue scelte.
Ma mi manchi davvero, in questo momento.
Avrei bisogno di un fratello maggiore.
Ho così tante cose da raccontarti. –V»*

Rimise il telefono nella tasca posteriore e continuò a camminare.

Poco dopo, sentì una vibrazione sulla chiappa.

Possibile che...?

Jimmy aveva già risposto. Vera rimase senza parole.

Jimmy:

*«Ehi V. Era da un po' che volevo scriverti.
Scusa, qui sopra è stato tutto piuttosto frenetico.
Un mio amico mi ha fatto ascoltare la vostra
band. Ho visto i video live bootleg. Siete
incredibili. So che ti devo una visita. Stavo
pensando di scendere stasera, passare un po' di
tempo con te e papà. Che ne dici?»*

BEYOND THE VOID
THEIR LOVE IS
CALLING 15. *Calling Me Away-2*
ME AWAY
ME AWAY

EMPIRE FALL

Vera aveva un paio di commissioni da sbrigare (corde per chitarra e altre cose), quindi arrivò alla sala prove/studio improvvisato con un filo di ritardo.

Era così emozionata all'idea di raccontare a Bandit e Mads di Jimmy!

Quando entrò, li trovò intenti a discutere un nuovo hook su le persone che amavano e che mancavano loro.

Bandit lo aveva chiamato "*Calling Me Away*".

Era così inquietante, così perfetto, che la bloccò sul posto.

L'universo ha un modo strano di cercare di dirti qualcosa, pensò.

«Ehi V!» gridarono entrambi in coro.

«Bandit ha scritto delle parole bellissime per questa traccia su cui stiamo lavorando.»

Lei era curiosissima di sentirle, ma non riusciva a trattenersi.

«OK, non vedo l'ora di leggerle, MA prima devo dirvi una cosa... Jimmy viene giù stasera! Per vedere me e mio

padre!»

Mads non riusciva a crederci.

«Oh mio Dio, V, è fantastico! Come? Perché? Dimmi tutto!»

Lui corse ad abbracciarla. E lo stesso fece Bandit.

Quella sensazione le fece

bene. Vera iniziò a commuoversi.

«È che... gli ho scritto stamattina. Non ho nemmeno il suo numero di

telefono. Gli ho detto che mi mancava. E lui ha risposto subito! Ha detto che

conosceva già gli Empire Fall! Ha visto dei live bootleg, e la gente lassù sa

chi siamo. Almeno alcuni. Sono euforica!»

E giù lacrime.

Bandit e Mads erano così felici per lei che, per un attimo, si dimenticarono

che entrambi avrebbero dovuto mentire alla band riguardo ai loro piani per la serata.

Con le lacrime appena trattenute, Bandit le porse i suoi testi. Sembrava

assurdo — li aveva scritti prima di sapere che Jimmy sarebbe arrivato.

"I made an effigy

Of everyone I miss

For when I'm staring down at the abyss



*I reminisce
A phantom presence
Guiding me up to the top
But even there the waters are too rough
It's not enough
I built a maze out of memories
So I could keep them beside me
How could I ever feel lonely still?
I hear the voice
Of those I lost along the way
'Long the way
Beyond the void
Their love is
Calling me way
Me away
A sea of faces, I remember every name
They sing a song of love and lust and shame
I'll take the blame
I built a maze out of memories
So I could keep them beside me
How could I ever feel lonely still?
I hear the voice
Of those I lost along the way
'Long the way
Beyond the void
Their love is
Calling me way
Me away*



*They're calling me away
Yelling my name
Don't leave me here, please say it again
Yeah, I know, we all go through the same stuff
Some days are fine, but I think I've had enough
And everybody that could cheer me up
Is no longer with us
I hear the voice
Of those I lost along the way
'Long the way
Beyond the void
Their love is
Calling me way
Me away
I hear the voice
Of those I lost along the way
'Long the way
Beyond the void
Their love is Calling me way
Me away “*

Vera rimase senza parole.

«B... questo è davvero, davvero bellissimo. Wow. So che non ti piace parlare della tua infanzia, né di quello che è successo prima dell'Orfanotrofio-162, e lo rispetto... ma cavolo. Queste parole sono potentissime.»

«Non c'è molto da dire, davvero. I miei primi ricordi



vengono da quel maledetto posto. Mi dissero che i miei genitori erano morti. Non avevo nemmeno un nome. Tutti dicevano che me ne ero scelto uno più adatto a un cane. Che, tra l'altro, è una battuta che hai fatto TU, Vera, quando ci siamo conosciuti. Non proprio originalissima e, permettimi, anche un po' da bulletta!» Mads guardò Vera e colse al volo l'occasione, ora che Bandit sembrava un po' più aperto sul suo passato. «Allora raccontaci. Come hai conosciuto davvero Rentoth? Adesso abbiamo il diritto di saperlo.» «Sì B, davvero. E scusa per aver detto che il tuo nome sembrava quello di un cane! Io amo i cani!» Bandit sospirò. Sapeva di dover loro qualcosa. Non aveva intenzione di raccontare la verità su quella notte — ma il resto? Quello sì. O almeno... le parti rilevanti. «Okay ragazzi. Ecco qua. Quando ero un adolescente, mi cacciavo in ogni tipo di guaio. Roba brutta. Io e un paio di altri ragazzi trovammo un modo per intrufolarci in un ascensore difettoso a nord dell'Orfanotrofio-162. Una notte, mentre eravamo ubriachi per le strade degli Slums, trovammo un codice di accesso stampato. E ci dicemmo: cazzo, proviamoci. Vediamo se riusciamo a salire lassù...» Mads lo fermò. «Come avete aggirato la doppia autenticazione? Il codice da solo è inutile, deve essere abbinato all'ID...» «Fratello, mi fai finire? Abbiamo aspettato che iniziasse il turno della sicurezza notturna e abbiamo provato un

po' di ascensori. Nessuno funzionava, proprio per quello. Ci hanno inseguiti un paio di guardie, ma i turni notturni sono sempre lenti e stanchi. Non ci ha preso nessuno.

Avevamo sentito voci che alcuni ascensori non richiedevano l'ID quando, per qualche motivo, non venivano aggiornati all'ultimo software. Non chiedermi perché, non ne ho la minima fottuta idea. Così abbiamo continuato a provare.

E tieni conto che eravamo un branco di ragazzini SFATTI. Dei coglioni del cazzo.

E poi... ne provo un altro. I miei amici fanno da palo. Io sono l'unico dentro. E ovviamente... funziona. Salgo su a razzo. Si apre. E non credo ai miei occhi.

Luci accecanti della città. È come un mondo completamente nuovo, lassù. Le persone sembrano diverse. Si vestono in modo diverso. Sembrano tutte statue bellissime e scolpite. Persino l'ARIA è diversa. Giro un po' finché questo tizio, più grande di me di un paio d'anni al massimo, nota subito che non appartengo a quel posto. Era Rentoth.

Abbiamo parlato, abbiamo passato del tempo insieme, e capivo benissimo che era la prima volta che incontrava uno degli Slums. Lo divertiva.

Mi chiede dove vivo. Glielo dico. Mi dà un paio di centinaia di Sols prima di riaccompagnarmi all'ascensore. Da allora è sceso un paio di volte, mi ha offerto da mangiare qua e là, mi ha persino tirato fuori



dai guai un paio di volte. Ma non l'avevo più visto da almeno un anno, finché non è spuntato dietro di noi al bar, quella sera.»

Mads e Vera rimasero seduti in silenzio.

«E questa sarebbe tutta la storia?» chiese lei.

«Sì, te lo giuro.»

Mads decise di credergli. «Ok allora. Beh, grazie per essere stato sincero. È

quasi... una storia commovente!»

Il volto di Bandit si irrigidì. «Comunque. Non fidatevi di quel tipo. L'ho visto fare cose davvero di merda.»

La band lavorò a "*Calling Me Away*" per il resto della giornata. E fecero un ottimo lavoro.

Prima della fine della sessione, iniziarono a parlare dei loro piani per la serata. Vera aveva già raccontato i suoi.

Mads disse che avrebbe lavorato ancora sulla traccia.

Bugie. Bandit disse che avrebbe scritto i testi per un'altra canzone. Anche quelle, bugie.

Mads accompagnò Vera a casa, ma deviò una traversa prima di arrivare: voleva lasciarle lo spazio per riabbracciare suo fratello. Svoltò l'angolo e si incamminò verso la biblioteca abbandonata.

Bandit scrisse a Sophie che doveva lavorare ai testi — la stessa bugia detta alla band. Poi si diresse verso l'Elevator340.

Tre strade. Due bugie e una verità.





To Be Continued...